AiCS
presenza nuova



AiCS Casa Italia in Ucraina

Una casa, mentre fuori c'è la guerra

Giovani, innovazione e futuro

Non destinatari, ma cittadini

Intervista alla viceministra Bellucci

Il welfare si costruisce insieme

Sport, territori e comunità

Dove lo sport incontra il territorio

Europa e nuove generazioni

Dall'esperienza alla competenza

Magazine dell'AiCS
Trimestrale dell'AiCS - Poste Italiane S.P.A. - Sped. in abb. post. - 70% - DCB - Roma
Anno 56° | N. 215 Novembre 2026



Sommario

6 ***L'editoriale del Presidente***
Bruno Molea

10 ***Intervista a Maria Teresa Bellucci***
Il welfare si costruisce insieme

14 ***Intervista a Gabriele Sepio***
Il valore sociale diventa politica economica

18 ***Giovani, innovazione e futuro***
Non destinatari, ma cittadini

22 ***Sport, territori e comunità***
Dove lo sport incontra il territorio

35 ***Formazione, ricerca e competenze***
Formare il cambiamento

38 ***Europa e nuove generazioni***
Dall'esperienza alla competenza

44 ***Cultura e territori***
Il fiume che conserva le voci

47 ***Premi e riconoscimenti AiCS***
Tre modi di generare valore

54 ***AiCS Casa Italia in Ucraina***
Una casa, mentre fuori c'è la guerra

Anno 56° - N. 215 - novembre 2026

Trimestrale dell'AiCS Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003
(conv. in L.27/2/2004 n.46) art.1 comma 2 DCB Roma

Direttore editoriale e Direttore responsabile: **Bruno Molea**

Comitato di redazione: **Bruno Molea, Maurizio Toccafondi, Agostino Fagionato, Ciro Turco, Francesca Brunetti, Andrea Faggi, Orazio Fresta, Sonia Gavini, Giorgio Mior, Silvia Obertino, Manuela Papaccio, Filippo Tiberia**

Coordinamento redazionale: **Patrizia Cupo**

Progetto grafico e impaginazione: **E-IUS Sustainability**

Webmaster: **Roberto Vecchione**

Hanno collaborato a questo numero: **Patrizia Cupo, Giovanni Colosimo**
Crediti fotografici: **Archivio Direzione Nazionale AiCS, Ufficio stampa vice ministro Lavoro e Politiche sociali, Clip&Clip Photographers, Fotogp.it, CSIT © Michael Bo Rasmussen / Baghuset.**

AiCS Editrice: Direzione, Redazione, Amministrazione **Via Barberini, 68 - 00187 Roma**

tel. **064203941** fax 0642039421 Internet: **www.AiCS.it** e-mail: **dn@AiCS.info**

Aut. del Trib. di Roma n. 13215 del 13 febbraio 1970

Stampa: **3D Print Srl, Strada Del Lavoro 41, 47892 - Gualdicciolo, Repubblica di San Marino**



Con la nostra App, ti iscrivi alle nostre gare, ai corsi di formazione e gestirai in libertà la tua tessera digitale AiCS

APP 2.0

Tutte le informazioni che cerchi

A PORTATA DI MANO



AiCS TRAVEL
ASSOCIAZIONE ITALIANA CULTURA SPORT - APS

(Ri)scopri l'Italia, al ritmo della natura

Offerte riservate ai soci AiCS e pacchetti viaggio pensati su misura

info@aicsttravel.it

kinder® e FERRERO®





Immagini indicative



Nel numero di maggio di Presenza Nuova avevamo provato a raccontare "l'AiCS che verrà". Non un esercizio di immaginazione, ma una domanda rivolta prima di tutto a noi stessi: come può una grande associazione popolare continuare a essere utile dentro una società che cambia rapidamente? Quali strumenti servono per parlare alle nuove generazioni, leggere i bisogni dei territori, innovare senza perdere identità?

A distanza di pochi mesi, questo numero prova a fare un passo ulteriore. Non per dichiarare che quel lavoro sia compiuto – in un mondo in continuo movimento, noi ci muoveremo con esso e il nostro lavoro non sarà mai compiuto – ma per mostrare come una visione cominci a prendere forma quando incontra persone, luoghi, competenze e alleanze.

Lo fa anzitutto rafforzando la presenza di AiCS nei luoghi in cui il Terzo settore pensa e costruisce il proprio futuro. L'ingresso nel Comitato editoriale di **VITA** (non solo una rivista ma la prima piattaforma di comunicazione sociale del Paese) ci consente di portare nel dibattito nazionale l'esperienza dello sport sociale, della cultura e delle migliaia di associazioni che ogni giorno producono comunità. La partecipazione alla **Fondazione Terzjus**, come prima Rete ETS proveniente dal mondo sportivo, apre invece uno spazio qualificato di studio e proposta proprio mentre le riforme del Terzo settore e dello sport chiedono di superare sovrapposizioni, semplificare norme e riconoscere pienamente la natura sociale dell'associazionismo sportivo.

È dentro questo quadro che abbiamo voluto ascoltare anche voci autorevoli delle istituzioni e della riflessione giuridica ed economica: la **vice ministra Maria Teresa Bellucci** e **l'avvocato Gabriele Sepio** ci aiutano a guardare alla nuova fiscalità, al welfare, all'amministrazione condivisa e al Piano nazionale per l'economia sociale non come a capitoli separati, ma come parti di una questione più grande: quale spazio vogliamo riconoscere alle energie civiche del Paese?

Ma una visione diventa credibile soprattutto quando entra nella vita concreta. I progetti **GenerAzione Attiva, DIGIT.NOW.FUTURE e SPICC** parlano ai più giovani affidando loro responsabilità, strumenti e possibilità di scelta. Gli scambi internazionali e il piano europeo **NextGen** mostrano invece che lo sport può essere educazione non formale, esperienza europea e perfino terreno sul quale costruire nuove professionalità. È una sfida importante: smettere di considerare i giovani soltanto destinatari delle politiche e riconoscerli come protagonisti delle comunità che verranno.

Lo stesso vale per i territori. **VerdeAzzurro 2026**, con oltre cinquemila atleti e tecnici distribuiti lungo la Riviera romagnola, ha mostrato come un grande evento di sport di base possa tenere insieme competizione, turismo, inclusione, tutela delle persone e sostenibilità ambientale. Quando lo sport genera presenze, relazioni, formazione e attenzione ai luoghi, diventa una vera politica di sviluppo territoriale.

Per affrontare tutto questo servono però competenze. Per questo abbiamo scelto di investire nel rapporto con le università: con l'**Università Pontificia Salesiana**, sostenendo percorsi dedicati al Terzo settore e alla comunicazione sociale; con **UnitelmaSapienza**, aprendo nuove opportunità di formazione alla nostra rete. Un'associazione grande non può avere paura della conoscenza: deve cercarla, condividerla e trasformarla in qualità dell'azione.

E poi c'è la cultura insieme alle buone pratiche di volontariato espresse dalla nostra fenomenale rete di associati e affiliati. *Le Voci del Tevere*, il *Premio Calendario*, il concorso *Raccontare lo sport* e il *Premio Eccellenze* ci ricordano che una comunità vive anche attraverso le immagini e le storie con cui decide di rappresentarsi. Chiedere ai giovani di interpretare i valori AiCS attraverso l'arte o a chi scrive di raccontare il proprio rapporto con lo sport significa interrogarsi continuamente su ciò che siamo, prima ancora che su ciò che facciamo. Puntare il faro sulle migliori pratiche che la nostra rete territoriale esprime nell'ambito sportivo, culturale, inclusivo, significa poi sottolineare la bontà di ciò che siamo, per mutuarne l'esempio nei territori e nelle periferie dove solitudine e povertà educative rischiano di annientare anche l'entusiasmo.

Infine, questo numero ci porterà fino a Leopoli. **AiCS Casa Italia in Ucraina** è forse il luogo in cui tutte queste parole – sport, cultura, volontariato, comunità – ritrovano il loro significato più essenziale. Lì diventano laboratori per bambini, sostegno psicologico, momenti ricreativi per gli orfani di guerra, un luogo sicuro per famiglie impoverite da un conflitto che continua. Non cambieremo da soli il corso della storia. Possiamo però scegliere da che parte stare e continuare a costruire piccoli spazi di normalità, relazione e speranza.

Forse è questo, alla fine, il passaggio tra "l'AiCS che verrà" e l'AiCS che stiamo costruendo. *Il futuro non prende forma nei documenti, ma nelle relazioni che sappiamo creare, nelle competenze che decidiamo di coltivare e nella responsabilità che assumiamo verso le persone e i territori.*

Buona lettura,

on. Bruno Molea
Presidente AiCS





L'intervista



Maria Teresa Bellucci, viceministra del lavoro e delle Politiche sociali

a cura di Patrizia Cupo

La viceministra del Lavoro e delle Politiche Sociali Maria Teresa Bellucci: nuova fiscalità, amministrazione condivisa, competenze dei volontari e semplificazione tra RUNTS e RASD. «Le reti associative sono strategiche per accompagnare gli enti e dare voce ai territori».

Il Terzo settore non è più un soggetto da chiamare in causa solo quando l'emergenza è già esplosa, ma una componente strutturale del welfare e della coesione sociale del Paese. È da qui che parte **Maria Teresa Bellucci, viceministra del Lavoro e delle Politiche sociali**, nell'intervista a *Presenza Nuova*. Nuova fiscalità, amministrazione condivisa, riconoscimento delle competenze dei volontari, semplificazione e rapporto tra RUNTS e RASD sono i passaggi su cui si misura oggi la capacità delle istituzioni di accompagnare davvero associazioni e reti. Per AiCS il punto è particolarmente importante: trasformare le riforme in strumenti concreti per chi opera ogni giorno nei territori, spesso con strutture leggere ma con un impatto sociale decisivo.

Viceministra Bellucci, il Terzo settore è sempre più centrale nelle politiche di welfare. Quale ruolo possono svolgere le reti associative nazionali e come si può valorizzare la funzione sociale dello sport e dell'associazionismo nei territori?

"Viviamo una fase di profonde trasformazioni economiche, demografiche e sociali, che fanno emergere bisogni sempre più complessi. In questo scenario, il Terzo settore non è un soggetto marginale da coinvolgere soltanto nelle emergenze, ma una componente essenziale del welfare: un'infrastruttura sociale ed economica capace di promuovere partecipazione, inclusione e coesione, soprattutto a favore delle persone più vulnerabili.

I numeri raccontano la forza di questo mondo: oltre 368 mila enti non profit, più di 817 mila lavoratori e oltre 6 milioni di volontari. È una realtà variegata, nella quale convivono grandi organizzazioni e piccole associazioni radicate nei territori. Questa pluralità è una ricchezza da tutelare. Le reti associative nazionali svolgono un ruolo strategico: accompagnano gli enti, diffondono competenze, favoriscono il confronto tra esperienze e territori e mantengono aperto il dialogo con le istituzioni. La rappresentanza deve essere autorevole e inclusiva, capace di dare voce alle diverse realtà, valorizzarne le istanze e favorire una sintesi condivisa, senza limitarne l'autonomia. Il pluralismo associativo è un valore da preservare, perché è proprio dalla varietà delle esperienze e dalla loro presenza capillare nei territori che nasce la capacità di rispondere a bisogni diversi e di creare occasioni di partecipazione e inclusione.

Lo sport rappresenta una delle espressioni più significative di questa funzione sociale dell'associazionismo. Le associazioni sportive, infatti, non sono soltanto luoghi in cui praticare attività fisica, ma spazi di educazione, socializzazione e crescita, capaci di rafforzare i legami comunitari e offrire opportunità soprattutto ai più giovani e alle persone più fragili.

In questo quadro, sono particolarmente orgogliosa del programma *desTEENazione* – Desideri in azione, promosso dal Governo Meloni attraverso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che prevede la realizzazione di 100 comunità giovanili in tutta Italia, con un investimento complessivo di oltre 342 milioni di euro. Ragazze e ragazzi dagli 11 ai 21 anni possono partecipare gratuitamente ad attività sportive, educative, culturali e ricreative, con il supporto di professionisti, contrastando così la povertà educativa, l'isolamento e l'esclusione sociale.

È fondamentale continuare a rafforzare le sinergie tra le istituzioni a tutti i livelli, le associazioni e gli enti di promozione sportiva, valorizzando le iniziative già avviate e sviluppando nuove opportunità di collaborazione. L'obiettivo è costruire un'alleanza tra pubblico, privato sociale e mondo produttivo, capace di trasformare la partecipazione e la solidarietà in occasioni concrete per le persone e le comunità".

Dal 2026 entra in vigore il nuovo regime fiscale del Terzo settore. Quali opportunità apre, soprattutto per le associazioni più piccole?

"Il Terzo settore ha bisogno di regole chiare e stabili per programmare le attività e investire le proprie risorse nella missione sociale. Dal 1° gennaio 2026 è operativo il regime fiscale previsto dal Codice del Terzo settore, un passaggio atteso che offre un quadro normativo più definito e accompagna il completamento della riforma.

Abbiamo lavorato per favorire la stabilità fiscale e semplificare gli adempimenti, con particolare attenzione alle organizzazioni più piccole, che spesso non dispongono di strutture amministrative articolate e complesse. A questo si aggiungono la proroga fino al 2036 dell'esclusione dall'IVA per le attività associative, risultato che si è sommato al via libera atteso da anni e ottenuto dalla Commissione europea sulla fiscalità agevolata degli ETS.

E poi l'aumento del tetto del Cinque per mille da 525 a 610 milioni di euro, previsto dalla legge di bilancio 2026. Averlo rafforzato significa riconoscere il valore dell'impegno degli ETS e della partecipazione civica. Un'altra opportunità è rappresentata dalla sezione speciale del Fondo di garanzia delle piccole e medie imprese, con una dotazione di 10 milioni di euro, che favorisce l'accesso al credito per gli enti del Terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti.

Il nostro obiettivo è rendere le organizzazioni più solide e autonome. Per una piccola as-





sociazione, poter contare su procedure comprensibili e strumenti finanziari adeguati può significare avviare un servizio, acquistare attrezzature o raggiungere nuove persone.

Ma voglio dirlo chiaramente, l'entrata in vigore delle norme e la loro attuazione, non sono l'obiettivo finale che ci prefiggiamo. Il compito di noi tutti è informare e continuare ad accompagnare gli enti, affinché le occasioni si traducano in benefici concreti. Le reti associative, in particolare, hanno un ruolo strategico in questa opera di diffusione delle nuove opportunità, possono offrire formazione e supporto, aiutando soprattutto le realtà meno strutturate a orientarsi".

Co-programmazione e co-progettazione sono strumenti fondamentali per l'amministrazione condivisa. Come possiamo diffonderli e quale contributo possono offrire le reti associative?

"La co-programmazione e la co-progettazione sono strumenti importanti per costruire politiche pubbliche più vicine ai bisogni reali. Attraverso l'amministrazione condivisa, istituzioni pubbliche ed enti del Terzo settore possono mettere in comune competenze, esperienze e conoscenza dei territori, nel rispetto dei rispettivi ruoli e delle regole previste.

Le organizzazioni non devono essere coinvolte soltanto nelle emergenze: la loro presenza quotidiana permette spesso di individuare fragilità e bisogni prima che diventino più difficili da affrontare. Per questo è importante coinvolgerle nella definizione delle priorità e nella costruzione degli interventi.

Le reti associative nazionali, anche in questo, possono accompagnare gli enti, diffondere conoscenze, mettere in relazione esperienze e facilitare il dialogo con le istituzioni. La loro funzione è costruire sintesi tra istanze diverse senza annullare l'autonomia delle singole organizzazioni. Rappresentare significa dare voce e favorire la partecipazione, non imporre scelte dall'alto.

Per rafforzare tutto questo, oltre ad aver inserito nel Codice degli appalti Pubblici l'amministrazione condivisa, come clausola di salvaguardia alternativa al sistema competitivo, abbiamo attivato, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'Osservatorio nazionale sull'amministrazione condivisa, istituito per monitorare e favorire i rapporti tra gli enti pubblici e gli enti del Terzo Settore con il compito, tra gli altri, di produrre linee guida e documentazione a supporto delle pubbliche amministrazioni e degli enti locali.

L'amministrazione condivisa non è soltanto una procedura, ma un metodo per rafforzare la fiducia e migliorare la qualità degli interventi".

Il decreto del 31 luglio 2025 introduce il riconoscimento delle competenze acquisite attraverso il volontariato. Quale ruolo possono svolgere le reti associative?

"Il volontariato è un'esperienza di solidarietà e partecipazione civica, ma anche un'occasione di apprendimento. Attraverso l'impegno volontario si sviluppano capacità organizzative e relazionali, comunicazione, lavoro di gruppo e senso di responsabilità. È importante che queste competenze siano riconosciute e valorizzate.

Il decreto interministeriale del 31 luglio 2025 rappresenta un passaggio importante in questa direzione. La sfida come sempre è rendere effettiva l'opportunità, con procedure comprensibili e strumenti capaci di documentare le competenze maturate, favorendone il riconoscimento nei percorsi formativi, di orientamento, di inserimento lavorativo e nei concorsi pubblici.

Questo non significa ridurre il volontariato a uno strumento per trovare lavoro: il suo valore fondamentale resta civico e solidaristico. Significa, piuttosto, riconoscere che mettersi al servizio degli altri arricchisce le persone e le comunità e permette di acquisire capacità utili in molti ambiti della vita.

Le reti associative possono contribuire formando le organizzazioni, promuovendo strumenti condivisi e aiutando i volontari a descrivere le competenze sviluppate. Grazie alla loro presenza territoriale, possono inoltre sostenere il dialogo con scuole, università, enti di formazione e mondo del lavoro".

Molte associazioni operano sia nel Terzo settore sia nello sport dilettantistico. Come si può migliorare il coordinamento tra RUNTS e RASD e ridurre gli adempimenti?

"Per le associazioni che operano sia nel Terzo settore sia nello sport dilettantistico, la semplificazione amministrativa è un'esigenza concreta. Il tempo e le risorse devono essere destinati soprattutto alle attività sociali, educative e sportive rivolte alle persone.

Il RUNTS e il RASD rispondono a finalità differenti, ma è importante lavorare per ridurre duplicazioni, migliorare lo scambio di informazioni e rendere più chiari gli obblighi degli enti iscritti a entrambi. La stessa associazione può svolgere attività sportive, educative e sociali: questa ricchezza non deve tradursi in adempimenti inutilmente ripetuti.

Sul versante del RUNTS, le modifiche introdotte con il decreto ministeriale n. 2 del 13 gennaio 2026 aggiornano le procedure e prevedono, tra le novità, la possibilità di delegare determinate pratiche a soggetti incaricati, anche individuati nell'ambito della rete associativa, sulla base di uno specifico mandato. È un riconoscimento del ruolo di supporto che le reti possono svolgere, soprattutto nei confronti delle realtà meno strutturate.

Dobbiamo proseguire il confronto con le amministrazioni competenti per favorire una maggiore interoperabilità dei sistemi, evitare richieste ripetitive e offrire indicazioni chiare. La digitalizzazione può essere d'aiuto, purché accompagnata da strumenti intuitivi, formazione e assistenza.

Semplificare non significa rinunciare alla trasparenza o ai controlli necessari, ma rendere le regole più comprensibili e gli obblighi proporzionati alle dimensioni degli enti. Ascoltare le associazioni è fondamentale per individuare le difficoltà concrete e trovare soluzioni efficaci.

Il nostro obiettivo è costruire un rapporto di fiducia tra istituzioni ed enti, sostenendo chi ogni giorno rafforza le comunità. Regole chiare, risorse adeguate, ascolto e collaborazione sono le condizioni per valorizzare il Terzo settore e promuovere una società più partecipativa e inclusiva".



L'intervista

Il valore sociale diventa politica economica



Gabriele Sepio, avvocato esperto di diritto tributario

a cura di Patrizia Cupo

L'avvocato Gabriele Sepio legge il Piano nazionale per l'economia sociale come il passaggio da un insieme di esperienze a un vero ecosistema: sport, Terzo settore, cooperazione e filantropia dentro una nuova idea di sviluppo

Per anni il Terzo settore, lo sport dilettantistico, la cooperazione e la filantropia sono cresciuti dentro discipline diverse. Il **Piano nazionale per l'Economia sociale** prova ora a ricomporre questi mondi in un unico ecosistema e, soprattutto, a riconoscerli come parte strutturale dell'economia del Paese. È questo il punto di partenza dell'analisi di Gabriele Sepio, avvocato tributarista, segretario generale di Fondazione Terzjus e coordinatore tecnico per il Piano dell'economia sociale presso il MEF. Nell'intervista a *Presenza Nuova* il tema diventa politico prima ancora che tecnico: come rendere misurabile il valore sociale, come trasformarlo in politiche pubbliche e quale ruolo possono assumere le grandi reti associative, compreso lo sport, nello sviluppo dei territori.

Avvocato Sepio, il Piano nazionale per l'Economia sociale riconosce per la prima volta questo universo come un sistema organico. Può rappresentare l'inizio di un cambiamento nel nostro modello di sviluppo, capace di mettere il valore sociale sullo stesso piano di quello economico?

"Il riconoscimento dei diversi attori dell'economia sociale poteva già desumersi dalle diverse discipline di settore: il Codice del Terzo settore e il decreto sull'impresa sociale del 2017, la riforma dello sport del 2021, la normativa sugli enti religiosi e quella rivolta alle società cooperative.

Con l'approvazione del Piano d'azione nazionale si compie un passo ulteriore.

Il documento riconduce per la prima volta queste realtà all'interno di un unico ecosistema. Il Piano individua nelle società cooperative, negli ETS, negli enti sportivi dilettantistici e negli enti religiosi quei "tratti comuni" elencati nella raccomandazione europea del 2023: il **primato delle persone** e delle **finalità sociali** sul profitto, il reinvestimento degli utili per finalità di utilità sociale e una governance democratica o partecipativa.

Sul piano oggettivo, il Piano definisce un programma decennale di interventi che investe il merito creditizio, gli strumenti finanziari, la fiscalità, la formazione, la filantropia, la valorizzazione patrimoniale, la conoscenza dei dati e la misurazione dell'impatto sociale. È qui che il riconoscimento diventa politica pubblica: l'economia sociale viene considerata come una componente strutturale del sistema economico, rispetto alla quale costruire politiche di intervento ad hoc.

Quanto al rapporto tra valore sociale e valore economico, credo che la vera novità sia proprio il superamento della loro apparente contrapposizione. Gli enti dell'economia sociale dimostrano che **si può svolgere attività economica senza che il profitto diventi il fine ultimo**. Perché questo valore sia reso evidente, però, occorre renderlo misurabile. Non a caso il Piano assegna un ruolo centrale alla valutazione d'impatto sociale e alla valorizzazione delle attività gratuite, prevedendo lo sviluppo di indicatori tarati sulle caratteristiche dei diversi enti".

Il Piano disegna una strategia decennale, la cui attuazione richiederà ulteriori interventi. Quali dovrebbero essere le prime priorità per trasformarlo in politiche concrete e quali strumenti di governance e risorse saranno necessari per evitare che rimanga un documento programmatico?

"Come correttamente evidenziato, l'approvazione del Piano non rappresenta un punto di arrivo, bensì l'avvio di un percorso attuativo. Alcuni passi sono già stati compiuti. La legge di bilancio 2026 ha istituito presso il MEF un Comitato di esperti con funzioni consultive in materia di economia sociale, dando una prima attuazione all'esigenza di dare continuità al patrimonio di conoscenze maturato durante la stesura del Piano. Il d.lgs. n. 186/2025 ha inoltre recepito alcuni interventi di coordinamento e semplificazione in materia di IVA e Terzo settore, già anticipati nella bozza del Piano sottoposta a consultazione pubblica.

Tra le priorità indicherei, anzitutto, la **formalizzazione di una sede stabile** di confronto e supporto all'attuazione del Piano, in continuità con il primo intervento riconducibile alla legge di bilancio 2026.



Un secondo passaggio riguarda **le risorse destinate alla fase attuativa.** L'obiettivo dovrebbe essere quello di fare in modo che l'economia sociale trovi uno spazio continuativo nell'ambito delle politiche di bilancio, utilizzando il Piano come cornice per selezionare le misure da finanziare.

Particolare attenzione dovrà poi essere dedicata alla **formazione dei funzionari pubblici**. La pluralità delle forme giuridiche e delle discipline di riferimento richiede competenze specifiche per individuare gli strumenti più adeguati di dialogo e collaborazione. Investire in questa direzione significa mettere le amministrazioni nelle condizioni

di utilizzare correttamente gli strumenti già disponibili e, soprattutto, valorizzare il contributo che gli enti dell'economia sociale possono offrire allo sviluppo dei territori".

Il Piano include anche lo sport dilettantistico nel perimetro dell'economia sociale. Quali nuove prospettive si aprono per gli enti di promozione sportiva e per le loro reti associative? E come riconoscere e misurare il valore economico e sociale che producono quotidianamente nei territori?

"L'inclusione degli enti sportivi nel novero degli enti dell'economia sociale consolida un percorso che ha visto la riforma dello sport del 2021 dotare il settore di qualifiche e regole proprie e, nel 2023, un intervento di riforma costituzionale volto a riconoscere il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico generato dall'attività sportiva.

Ora, il Piano d'Azione riconosce il valore degli enti attivi nell'ambito dello sport dilettantistico come componente dell'economia sociale. Accanto alla dimensione ricreativa del fenomeno, non possono infatti ignorarsi gli effetti virtuosi prodotti nel campo dell'inclusione sociale, della prevenzione, del benessere e della qualità della vita collettiva.

Per le grandi reti la sfida consiste anche nel riuscire a rendere visibile questa dimensione valoriale, aggregando le esperienze e i dati provenienti dalle realtà aderenti. Una singola associazione può restituire il risultato della propria attività; una rete nazionale può mostrare la portata sistemica del fenomeno, facendo emergere quanto il valore sociale dello sport incida sul sistema di *welfare*".

Accesso al credito, strumenti finanziari, fiscalità e valorizzazione del patrimonio sono alcuni degli ambiti individuati dal Piano. Come possono tradursi in nuove opportunità per le organizzazioni dell'economia sociale, rafforzandone la sostenibilità economica senza comprometterne l'autonomia e la missione sociale?

"Un primo criterio da seguire dovrebbe essere quello di partire dagli strumenti esistenti. Quanto all'accesso al credito, si pensi alla recente operatività della **Sezione speciale del Fondo di garanzia per le PMI, dedicata agli ETS non iscritti al REA e agli enti religiosi**. Si tratta di uno strumento importante per favorire il finanziamento di realtà che, di norma, non svolgono attività economica, e che potrebbe essere ulteriormente sviluppato sulla base del più ampio perimetro dell'economia sociale. Peraltro, sarebbe utile ragionare anche su una maggiore "flessibilità" dello strumento, prevedendo operazioni calibrate sulla dimensione dell'ente e sugli specifici progetti da realizzare.

Vi è poi il tema della **finanza privata**. Il Piano attribuisce un ruolo specifico alle Fondazioni di origine bancaria e agli enti filantropici, valorizzando la loro funzione di investitori sociali. Per il settore sportivo si tratta di una prospettiva di particolare interesse, considerato che l'attività sportiva rientra già tra i "settori ammessi" nei quali le FOB possono indirizzare la propria attività.

Ancora, il Piano dedica spazio al **recupero degli immobili pubblici e privati per finalità socialmente rilevanti e ricomprende anche l'impiantistica sportiva**. Per chi fa dell'attività sportiva la propria missione istituzionale, "recuperare" un impianto significa restituire alla comunità uno spazio di aggregazione, inclusione e benessere, nonché disporre di una base stabile su cui costruire una programmazione di lungo periodo.

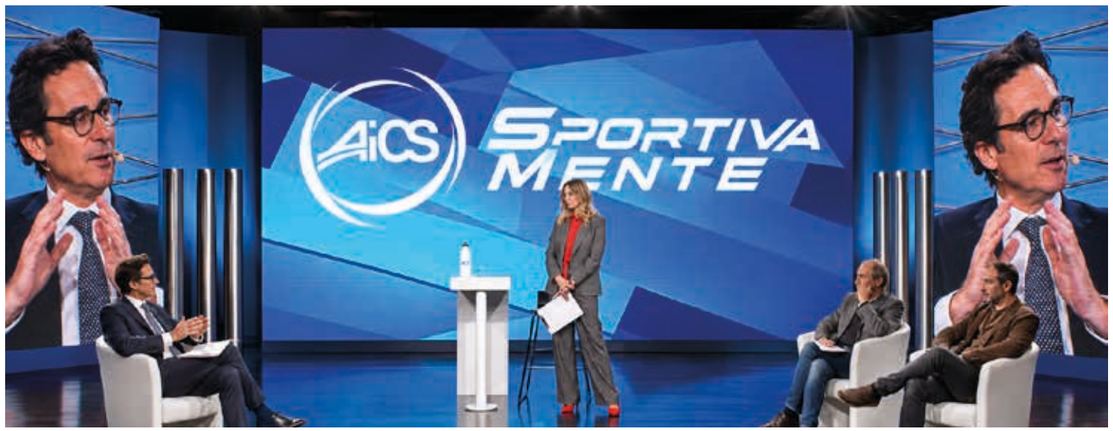
Quanto all'autonomia finanziaria, è evidente che il merito creditizio di un ente dell'economia sociale non può essere valutato secondo parametri tipici dell'impresa ordinaria. Un obiettivo da perseguire sarà, dunque, quello di elaborare dei "nuovi" parametri di valutazione, come la capacità di catalizzare erogazioni liberali, programmare iniziative di raccolta fondi e massimizzare l'impatto sociale delle attività svolte".

In un Paese attraversato da disuguaglianze territoriali, crisi demografica e nuovi bisogni sociali, quale contributo può offrire l'economia sociale alla costruzione di un welfare più partecipativo? Quale ruolo dovrebbero assumere le grandi reti associative come AiCS nel rapporto con le istituzioni e nella definizione delle politiche di sviluppo?

"L'economia sociale rappresenta il primo presidio nei contesti in cui i bisogni crescono e le risposte faticano ad arrivare: non si tratta di sostituirsi all'intervento pubblico, ma di affiancarlo - in via sussidiaria - offrendo risposte calibrate sulle esigenze delle persone.

Il Piano d'Azione valorizza questa dimensione, promuovendo l'adozione di Piani d'azione territoriali e la creazione di osservatori capaci di mettere in relazione amministrazioni pubbliche ed enti dell'economia sociale. In questo quadro, le **reti associative** possono svolgere una funzione di particolare rilievo. Queste rappresentano il livello nel quale l'esperienza maturata da una pluralità di organizzazioni può tradursi in conoscenza organizzata e capacità di proposta nei confronti delle istituzioni. Possono inoltre accompagnare gli enti di minori dimensioni nell'accesso agli strumenti attuativi del Piano.

Il percorso attuativo che ci attende offrirà l'occasione per definire le sedi e le modalità di confronto più idonee. Un confronto che risulterà tanto più efficace quanto più si saprà valorizzare l'esperienza concreta maturata dai diversi enti, traducendola in indicazioni per la definizione delle politiche pubbliche".





Non destinatari, ma cittadini

a cura di Ufficio stampa AiCS

Per anni le politiche rivolte ai giovani hanno spesso oscillato tra due estremi: considerarli un pubblico da raggiungere oppure una categoria fragile da proteggere. Ma c'è un'altra possibilità, più esigente: riconoscerli come soggetti capaci di leggere il proprio tempo, abitare i territori, assumersi responsabilità e produrre cambiamento. È dentro questa prospettiva che AiCS ha costruito tre dei principali progetti nazionali del 2026: **GenerAzione Attiva, DIGIT.NOW.FUTURE e SPICC – Sport e Cultura a Scuola e in Comunità.**

Sono iniziative diverse per età, strumenti e obiettivi, ma condividono la stessa idea di fondo: educare non significa soltanto trasmettere competenze, bensì creare occasioni nelle quali bambini e ragazzi possano sperimentare autonomia, consapevolezza e partecipazione. Nei territori, nelle scuole, nello spazio digitale, nei luoghi della cultura e dello sport.

Il punto comune è proprio questo: spostare i giovani dal margine al centro. Non utenti di servizi, ma cittadini in formazione. E costruire intorno a loro comunità educanti capaci di accompagnarli senza sostituirsi a loro.



GenerAzione Attiva: imparare a partecipare

Con **GenerAzione Attiva** (finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali nell'ambito dell'Avviso n. 2/2025), AiCS prova a trasformare il protagonismo giovanile da formula astratta a pratica quotidiana. Il progetto coinvolge **2.000 ragazze e ragazzi dagli 11 ai 14 anni in 40 territori di 19 Regioni**, con particolare attenzione ai contesti segnati da povertà educativa o fragilità socioeconomica. Attorno a loro vengono costruite comunità educanti composte da scuole, enti locali, associazioni, famiglie, volontari e organizzazioni del Terzo settore.

La scelta più interessante è nel metodo. I ragazzi non partecipano soltanto ad attività pensate da altri: conoscono il territorio, ne individuano risorse e problemi, lavorano insieme agli adulti e arrivano a co-progettare eventi aperti alla cittadinanza. Sport, cultura, turismo sociale e ambiente diventano così strumenti per imparare a collaborare, decidere, organizzare, prendersi cura dei beni comuni.

Anche il *Curriculum Vitae di Cittadino*, previsto dal progetto, va letto in questa direzione: rendere visibili competenze e responsabilità che spesso restano fuori dai percorsi formali, ma che contribuiscono a costruire identità e cittadinanza.

Il valore di GenerAzione Attiva sta quindi nel ribaltare la domanda: non che cosa possiamo fare "per" i giovani, ma che cosa possiamo costruire "con" loro.

GenerAzione Attiva



DIGIT.NOW.FUTURE: abitare il digitale senza subirlo

Per la generazione cresciuta dentro piattaforme, social network e intelligenza artificiale, la vera sfida non è semplicemente usare la tecnologia. È imparare a comprenderla.

DIGIT.NOW.FUTURE – Cittadini Digitali del Futuro nasce da qui. Il progetto, promosso e coordinato da AiCS con CTG e finanziato anch'esso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (avviso 3/2024), si sviluppa in **30 territori italiani** e si rivolge soprattutto a ragazze e ragazzi tra i **12 e i 17 anni**. Al centro ci sono alfabetizzazione digitale, pensiero critico e uso etico e consapevole dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie.

Cyberbullismo, hate speech, fake news, manipolazione dei contenuti, privacy non vengono affrontati con un approccio difensivo o moralistico. L'idea è piuttosto offrire strumenti per capire come funzionano gli ambienti digitali, riconoscerne i rischi e usarli senza perdere autonomia di giudizio. Laboratori, attività pratiche, contest ed eventi seguono infatti una logica di "imparare facendo", coinvolgendo anche insegnanti, educatori e operatori.

Il progetto tocca così un nodo molto contemporaneo: la cittadinanza oggi si esercita anche online. Saper verificare un'informazione, riconoscere una manipolazione, comprendere i limiti di un algoritmo o usare l'intelligenza artificiale in modo responsabile sono ormai competenze civiche.

DIGIT.NOW.FUTURE prova dunque a fare un passo ulteriore: non formare semplicemente utenti più competenti, ma persone più libere dentro lo spazio digitale.

DIGIT. NOW. FUTURE
Cittadini Digitali del Futuro



SPICC: ritrovare i luoghi attraverso il movimento

Se GenerAzione Attiva parte dalla partecipazione e DIGIT.NOW.FUTURE dalla cittadinanza digitale, **SPICC – Sport e Cultura a Scuola e in Comunità** lavora su un'altra relazione decisiva: quella tra giovani e territorio. Il progetto coinvolge **27 province** e bambini e ragazzi dai **6 ai 14 anni**, unendo sport, cultura e sostenibilità ambientale. Laboratori scolastici, giochi tradizionali, camminate culturali e attività di educazione ambientale servono a trasformare il territorio da semplice sfondo a luogo da conoscere, attraversare e custodire.

La riscoperta dei giochi tradizionali locali, destinati a confluire in un **Archivio Digitale** nazionale, ha un valore che va oltre la memoria. Significa riconnettere generazioni diverse, restituire dignità al patrimonio immateriale e mostrare ai più giovani che anche il gioco e il movimento raccontano la storia di una comunità. Le **CamminArte** fanno lo stesso con luoghi, paesaggi e patrimonio culturale; le **Rifiuthlon®** traducono invece la sostenibilità in esperienza concreta di cura degli spazi comuni.

Il messaggio di fondo è semplice ma non banale: educare attraverso lo sport significa anche insegnare a leggere ciò che ci circonda. Un sentiero, una piazza, una tradizione, un gioco antico possono diventare strumenti di conoscenza e appartenenza.

SPICC
SPORT E CULTURA A SCUOLA E IN COMUNITÀ

In questo senso SPICC allarga il significato stesso della pratica sportiva: non soltanto salute e movimento, ma cultura, memoria, ambiente e responsabilità condivisa. È un modo per **restituire ai giovani il senso dei luoghi e, insieme, la possibilità di sentirli propri.**



Dove lo sport incontra il territorio

Per tre settimane la Riviera romagnola ha ospitato il grande evento multisportivo AiCS: oltre 5mila tra atleti e tecnici, cinque località e sei discipline. Un appuntamento che racconta come lo sport di base possa generare relazioni, inclusione, sostenibilità e valore per le comunità.

a cura di Patrizia Cupo

Per tre settimane la Riviera romagnola è stata il cuore dello sport AiCS. **Misano Adriatico, Riccione, Cervia, Cesenatico e Viserba** hanno ospitato VerdeAzzurro 2026, il grande contenitore multisportivo di fine estate che ha riunito oltre 5mila tra atleti, tecnici e dirigenti, senza contare famiglie, accompagnatori e pubblico. Pattinaggio artistico, atletica, padel, pesca, karate inclusivo e pallavolo hanno composto un calendario fitto, ma il significato della manifestazione è andato ben oltre la somma delle gare.

VerdeAzzurro è diventato negli anni un modo concreto di intendere il rapporto tra sport e territorio. Non un unico grande evento concentrato in pochi giorni e in un solo impianto, ma una presenza diffusa, capace di attraversare città diverse, utilizzare strutture sportive, attivare associazioni, volontari, amministrazioni e ricettività. È anche per questo che l'edizione 2026 ha ottenuto il sostegno della **Regione Emilia-Romagna** e il patrocinio dei Comuni coinvolti.

I numeri danno la misura dell'impatto. A Riccione il **60° Campionato nazionale AiCS di atletica leggera**, con il Memorial Pietro Mennea e il Campionato nazionale paralimpico Open, ha richiamato centinaia di atleti da tutta Italia e oltre mille presenze complessive nel fine settimana. A Cervia, per la pallavolo, sono arrivate 28 squadre e circa 600 persone tra giocatori, tecnici e accompagnatori. A Misano il pattinaggio artistico ha celebrato la **50ª Rassegna nazionale "Memorial Sandro Balestri",** mezzo secolo di storia sportiva e associativa, con quasi 2mila atleti iscritti.

È qui che lo sport di base mostra anche la propria capacità di generare economia e promozione territoriale. Ogni atleta porta con sé famiglie, tecnici, società, permanenze alberghiere, consumi e occasioni di ritorno. Un turismo sportivo meno appariscente rispetto ai grandi eventi professionistici, ma diffuso e capace di accompagnare la stagione oltre i suoi picchi tradizionali. La Riviera non è così soltanto lo scenario delle competizioni: diventa parte dell'esperienza.





Ma VerdeAzzurro ha raccontato anche un'altra idea di sport. La presenza del **karate inclusivo** e del Campionato paralimpico di atletica ha portato dentro il calendario, e non ai suoi margini, discipline e atleti con abilità e bisogni differenti. La competizione resta centrale, ma convive con un'idea più larga di partecipazione, nella quale il risultato non esaurisce il valore dell'esperienza sportiva.

Su questo terreno si è inserita anche **"Sognare insieme"**, la giornata di formazione (promossa dal dipartimento Lgbt e dalla commissione di parità) ospitata a Misano e dedicata alla prevenzione delle discriminazioni, all'inclusione e al safeguarding. Un passaggio importante perché ricorda che rendere lo sport accessibile non basta: occorre costruire ambienti nei quali ogni persona possa sentirsi rispettata e tutelata. Significa formare dirigenti e tecnici, riconoscere le fragilità, prevenire discriminazioni e abusi. In altre parole, assumere pienamente la responsabilità educativa che accompagna lo sport.

La terza direttrice dell'edizione 2026 è stata quella ambientale. VerdeAzzurro ha fatto

propria la scelta di AiCS di rendere sempre più sostenibili i propri eventi. Durante il fine settimana dell'atletica, AiCS Ambiente ha portato a Riccione attività di sensibilizzazione, la **Rifiuthlon®**, la gara educativa di raccolta dei rifiuti, e una dimostrazione di **Preventing Plastic Invasion**, dedicata al riuso della plastica.

Non si tratta di aggiungere una parentesi "green" a una manifestazione sportiva. Il punto è diverso: un evento che muove migliaia di persone produce inevitabilmente un impatto, e deve quindi interrogarsi sul proprio rapporto con l'ambiente, con i consumi, con i luoghi che lo ospitano. La sostenibilità diventa così una parte dell'organizzazione e, insieme, un'occasione educativa.



Territorio, inclusione e ambiente finiscono per incontrarsi proprio qui. VerdeAzzurro mostra che un grande evento di sport sociale può produrre valore senza rinunciare alla propria identità. Può essere agonismo e comunità, attrazione turistica e responsabilità, tradizione e innovazione.

Lo ha ricordato anche l'assessora regionale **Roberta Frisoni**, indicando nell'inclusione, nella sostenibilità e nella promozione del



territorio le caratteristiche dello sport che l'Emilia-Romagna intende sostenere. È una visione che apre anche a un rapporto più maturo tra istituzioni ed enti di promozione sportiva: non soltanto sostegno a singoli eventi, ma alleanze attorno a iniziative capaci di generare valore pubblico.

Quando a metà settembre si è chiusa l'ultima gara, VerdeAzzurro aveva lasciato dietro di sé titoli nazionali, risultati e classifiche. Ma soprattutto aveva fatto muovere persone, associazioni e territori. È forse questo il lascito più interessante dell'edizione 2026: dimostrare che **promuovere un territorio attraverso lo sport non significa semplicemente portarvi più persone. Significa costruire relazioni, creare occasioni di partecipazione** e lasciare alle comunità qualcosa che resta anche quando la gara è finita.



Roberta Frisoni, assessora regionale a Turismo, Commercio e Sport, legge VerdeAzzurro come modello di sviluppo diffuso: eventi, associazioni e territori dentro una strategia capace di generare presenze, servizi e opportunità durante tutto l'anno

VerdeAzzurro ha mostrato con chiarezza che un grande evento di sport di base può produrre molto più di classifiche e titoli: può muovere famiglie, sostenere la ricettività, valorizzare impianti e servizi, rafforzare il tessuto associativo e contribuire a destagionalizzare l'offerta turistica. È questa la chiave con cui Roberta Frisoni, assessora a Turismo, Commercio e Sport della Regione Emilia-Romagna, legge il rapporto tra sport e territorio. Una visione che guarda oltre il singolo appuntamento e punta a una programmazione condivisa tra Regione, Comuni, operatori ed enti di promozione, perché le occasioni generate dallo sport possano tradursi in crescita duratura per le comunità.

VerdeAzzurro ha portato per tre settimane migliaia di persone in più località della Riviera. Quanto conta oggi lo sport, oltre che come strumento di benessere e inclusione, come leva concreta di promozione territoriale e sviluppo economico?

«Lo sport deve lasciare valore alle comunità»



"Lo sport è una parte importante delle nostre politiche per la salute, il benessere e l'inclusione, ed è anche una leva concreta di sviluppo. Lo vediamo con appuntamenti come VerdeAzzurro quando insieme agli atleti arrivano famiglie, accompagnatori e associazioni, che soggiornano nelle nostre strutture, frequentano ristoranti e attività commerciali, scoprono le città e il territorio. È un movimento che genera lavoro e opportunità per le imprese e che può costruire un legame duraturo con la destinazione. La forza dell'Emilia-Romagna sta proprio nella capacità di unire la passione sportiva a un'accoglienza di qualità, facendo sentire le persone parte di una comunità e offrendo loro delle buone ragioni per tornare".

La Regione Emilia-Romagna ha scelto di sostenere VerdeAzzurro e ora anche il Campionato nazionale AiCS di Judo Open

L'intervista

a Riccione. Che cosa cercate, come Regione, negli eventi sportivi che decidete di sostenere? Quali caratteristiche li rendono davvero strategici per il territorio?

"Per noi sostenere un evento sportivo vuol dire prima di tutto investire nelle persone e nelle comunità. In Emilia-Romagna consideriamo lo sport un elemento fondamentale per la qualità della vita, la salute e il benessere, ma anche uno straordinario strumento educativo, di inclusione e di partecipazione. È questa la visione che guida le nostre scelte: vogliamo sostenere manifestazioni capaci di coinvolgere persone di tutte le età e abilità, promuovere il rispetto, valorizzare il lavoro delle associazioni sportive e avvicinare sempre più giovani alla pratica sportiva. VerdeAzzurro e il Campionato nazionale AiCS di judo rappresentano bene questo modello, perché accanto alla dimensione agonistica mettono al centro la partecipazione e i valori dello sport. Naturalmente, c'è anche un'importante dimensione di promozione turistica ed economica: questi appuntamenti richiamano atleti, famiglie e accompagnatori da tutta Italia, valorizzano i nostri territori e contribuiscono a rendere l'Emilia-Romagna una destinazione attrattiva durante tutto l'anno. Ma il valore di un evento sportivo si misura anche e soprattutto in ciò che lascia alla comunità, nella capacità di rafforzare il tessuto associativo e creare nuove occasioni per praticare sport. È su questa idea che vogliamo continuare a investire".



Il circuito diffuso tra più località può aiutare la Riviera a rafforzare la propria identità di destinazione sportiva e a lavorare sulla destagionalizzazione?

"Certamente, perché mette a sistema le risorse della Riviera: gli impianti, le strutture ricettive, i servizi e le competenze organizzative delle diverse località. Un circuito diffuso permette di condividere le opportunità e di proporre ad atleti e famiglie un'offerta più ricca, nella quale lo sport si accompagna alla scoperta del territorio. È una direzione importante anche per estendere la stagione turistica, costruendo un calendario di appuntamenti capace di attrarre persone in diversi mesi dell'anno. Per riuscirci serve un lavoro di squadra tra Comuni, organizzatori e operatori turistici, così come impianti disponibili, servizi adeguati e un'accoglienza pensata sulle esigenze di chi viaggia per fare sport".

Come può crescere il rapporto tra Regione, enti di promozione sportiva e territori per trasformare questi eventi in una politica stabile di attrazione e valorizzazione?

"La continuità degli investimenti da parte di enti di promozione sportiva e associazioni sulla Riviera è una base importante sulla quale costruire. Il passo successivo è rafforzare una programmazione condivisa, mettendo in relazione il calendario sportivo con l'offerta turistica e con le esigenze dei territori. Gli enti di promozione sportiva portano una rete preziosa di associazioni e praticanti; i Comuni e gli operatori mettono a disposizione strutture, servizi e capacità di accoglienza. Come Regione vogliamo sostenere questa collaborazione, accompagnandola con la promozione e con strumenti che aiutino a valutare i risultati. L'obiettivo è dare continuità agli appuntamenti, migliorare l'esperienza di chi partecipa e fare in modo che le opportunità generate dallo sport si traducano in lavoro, servizi e una crescita duratura per le comunità".



L'intervista

«La legalità è restituire futuro»



Massimiliano Monnanni, presidente di Asilo Savoia

a cura di Ufficio stampa AiCS

Massimiliano Monnanni racconta il modello Asilo Savoia–Montespaccato: sport, partecipazione popolare, formazione e opportunità per trasformare un impianto in un presidio di comunità.

A Montespaccato lo sport non è soltanto attività agonistica: è un modo per presidiare un territorio, costruire fiducia e restituire alla comunità ciò che la criminalità aveva sottratto. È da questa esperienza che Massimiliano Monnanni, presidente di Asilo Savoia, racconta a Presenza Nuova il senso di Talento & Tenacia e del percorso del Montespaccato Calcio: un progetto che tiene insieme legalità, inclusione, formazione, lavoro e partecipazione popolare. Il punto, spiega, non è semplicemente aprire un impianto ai cittadini, ma fare in modo che quel luogo diventi davvero loro: uno spazio capace di generare relazioni, responsabilità condivisa e opportunità concrete per i giovani.

Asilo Savoia lavora su minori, giovani e famiglie usando anche lo sport come strumento di inclusione, formazione e cittadinanza. Che cosa significa, concretamente, trasformare un impianto sportivo in un presidio di comunità?

"Significa, innanzitutto, cambiare il modo in cui consideriamo un impianto sportivo. Non più soltanto uno spazio attrezzato nel quale si praticano determinate discipline, ma un luogo aperto alla comunità, capace di intercettarne i bisogni e di offrire opportunità che vanno ben oltre l'attività fisica. Un campo di calcio, una palestra o un centro sportivo possono diventare luoghi nei quali si costruiscono relazioni, si accompagnano percorsi educativi, si sostengono le famiglie, si promuovono i diritti e si creano occasioni di formazione e di lavoro.

Con il programma «Talento & Tenacia – Crescere nella Legalità», avviato nel 2016, abbiamo cercato di tradurre questa impostazione in un modello concreto, partendo da una considerazione molto semplice: lo sport possiede una straordinaria capacità di attrazione, soprattutto nei confronti dei più giovani, ma questa capacità produce un autentico valore sociale soltanto quando viene inserita in un progetto educativo e comunitario più ampio.

A Montespaccato, per esempio, l'impianto sportivo è progressivamente diventato un punto di riferimento per le famiglie, le scuole, le associazioni e le istituzioni del territorio. Accanto alle attività sportive abbiamo sviluppato iniziative culturali, percorsi formativi, interventi di inclusione e opportunità occupazionali, costruendo una rete di collaborazioni che ha consentito di collegare lo sport alle altre dimensioni della vita del quartiere.



Ma c'è un ulteriore elemento che considero fondamentale: un presidio di comunità non può limitarsi a offrire servizi ai cittadini, deve anche creare le condizioni affinché i cittadini possano partecipare attivamente alla sua vita, contribuendo a definirne le attività e le prospettive di sviluppo. È questa la differenza tra una struttura semplicemente aperta al pubblico e un luogo che la comunità riconosce come proprio. Credo che questo sia il significato più profondo dell'espressione presidio di comunità: uno spazio che non si limita a erogare servizi, ma contribuisce a rafforzare i legami sociali, promuove la partecipazione e rende una comunità maggiormente capace di prendersi cura di sé stessa".

Il Montespaccato nasce da una vicenda difficile: un club e un impianto sottratti alla criminalità e restituiti al territorio. Quanto conta, soprattutto per i ragazzi, vedere che un bene compromesso può diventare un luogo di legalità, opportunità e futuro?

"Conta moltissimo, soprattutto perché consente di rendere concreta una parola, la legalità, che troppo spesso rischia di rimanere astratta o confinata a una dimensione esclusivamente repressiva. Quando nel 2018 abbiamo assunto la responsabilità di assicurare la continuità delle attività sportive del Montespaccato, dopo il sequestro della società e dell'impianto nell'ambito di un procedimento di prevenzione antimafia, ci siamo trovati davanti a una scelta che non riguardava soltanto il destino di una struttura o di una squadra di calcio. Si trattava di dimostrare che un bene sottratto alla disponibilità della criminalità potesse essere restituito alla sua funzione sociale senza interrompere le attività, senza disperdere le relazioni costruite nel quartiere e, soprattutto, senza privare centinaia di bambini e ragazzi di un'opportunità educativa e sportiva.

Abbiamo cercato di dimostrare che la legalità non consiste soltanto nel sottrarre qualcosa alla criminalità, ma anche nel restituire



alla collettività ciò che le era stato sottratto, creando nuove possibilità di partecipazione, crescita e riscatto sociale.

È in questa prospettiva che abbiamo avviato il percorso di azionariato popolare del Gruppo Sportivo Montespaccato, con l'obiettivo di restituire alla società sportiva la sua originaria identità di realtà associativa profondamente radicata nel quartiere, aperta alla partecipazione dei cittadini, delle famiglie e delle istituzioni. Un percorso che ha coinvolto oltre 1.700 soci e che rappresenta, a mio avviso, uno degli aspetti più innovativi dell'intera esperienza.

L'idea di fondo è che un bene confiscato non debba soltanto essere restituito alla collettività sul piano formale, ma debba diventare effettivamente un patrimonio condiviso, attraverso strumenti che consentano alle persone di partecipare alla sua valorizzazione e di sentirsi corresponsabili del suo





futuro. In questo senso, la partecipazione popolare non costituisce un elemento accessorio del progetto, ma una componente essenziale della sua stessa funzione educativa e sociale.

Per un ragazzo che frequenta quotidianamente quel centro sportivo, vedere che un luogo segnato da una vicenda criminale continua a vivere, migliora le proprie strutture, offre attività accessibili e genera persino opportunità di lavoro rappresenta un'esperienza educativa molto più efficace di tante dichiarazioni di principio. E sapere che quella società sportiva non appartiene più a un gruppo ristretto di persone, ma si apre alla partecipazione della comunità, significa sperimentare concretamente il valore della responsabilità condivisa.

La confisca definitiva intervenuta nell'aprile di quest'anno ha segnato un passaggio particolarmente importante di questo percorso. Ma il risultato che considero più significativo è un altro: oggi il Montespaccato è una realtà che guarda al futuro attraverso i propri giovani, le famiglie e la partecipazione popolare. Il senso del nostro intervento è stato proprio quello di trasformare una vicenda di illegalità in un'occasione di responsabilità collettiva e di cittadinanza attiva".

Con "Talento & Tenacia" avete provato a tenere insieme sport, inclusione sociale, formazione e perfino inserimento lavorativo nelle professioni sportive. Qual è il passaggio più difficile: intercettare i giovani, conquistare la fiducia delle famiglie o costruire attorno a loro una rete stabile di opportunità?

"Sono tre passaggi strettamente collegati, ma credo che la sfida più complessa sia costruire e mantenere nel tempo una rete stabile di opportunità. Intercettare i giovani attraverso lo sport è relativamente più semplice, perché la pratica sportiva possiede una capacità di coinvolgimento che pochi altri strumenti educativi possono vantare. Conquistare la fiducia delle famiglie richiede invece tempo, coerenza e continuità, soprattutto nei contesti nei quali le istituzioni vengono percepite come distanti o presenti soltanto in occasione delle emergenze. Ma la vera difficoltà comincia quando quella fiducia è stata conquistata. A quel punto bisogna essere in grado di offrire risposte concrete e durature, evitando che il rapporto con i ragazzi si esaurisca nell'ora di allenamento o nella stagione sportiva.

È proprio su questo terreno che abbiamo cercato di sviluppare il programma Talento & Tenacia, integrando la pratica sportiva con percorsi di formazione, orientamento e inserimento lavorativo, anche attraverso la costituzione di imprese sociali e la creazione di opportunità occupazionali nelle professioni dello sport e nei servizi alla persona.

Il nostro obiettivo non è stato soltanto quello di consentire a un ragazzo di praticare sport, ma di accompagnarlo, quando possibile, lungo un percorso nel quale l'esperienza sportiva potesse diventare anche un'occasione di crescita personale, acquisizione di competenze e autonomia.

Questo richiede una collaborazione continuativa tra istituzioni pubbliche, scuole, associazioni, enti del Terzo settore, imprese e soggetti filantropici. Nessuna organizzazione, da sola, può rispondere alla complessità dei bisogni delle giovani generazioni. Il valore aggiunto di un progetto come il nostro sta proprio nella capacità di mettere in relazione soggetti diversi attorno a obiettivi condivisi, facendo in modo che le opportunità offerte non dipendano soltanto dalla disponibilità occasionale di risorse, ma diventino parte di un sistema territoriale stabile.



Anche la partecipazione popolare contribuisce a questa stabilità, perché consente di affiancare alle risorse economiche e organizzative una risorsa altrettanto importante: il coinvolgimento diretto delle persone, il loro senso di appartenenza e la disponibilità a condividere responsabilità e obiettivi. Una comunità che partecipa non è soltanto destinataria di un intervento sociale, ma diventa protagonista della sua continuità".

Montespaccato e i suoi giovani sono stati protagonisti della nuova campagna adesioni AiCS. Che cosa significa, per una realtà come la vostra, stare dentro una

rete nazionale come AiCS? E che cosa può fare un ente di promozione sportiva per aiutare esperienze di questo tipo a non restare eccezioni isolate?

"Per una realtà come il Montespaccato, far parte di una rete nazionale come AiCS significa innanzitutto riconoscersi in un'idea di sport che non si esaurisce nella dimensione agonistica, ma considera la pratica sportiva come uno strumento di partecipazione, inclusione e promozione della cittadinanza. La presenza dei nostri giovani nella campagna adesioni di AiCS assume, da questo punto di vista, un significato particolare, perché consente di dare visibilità non soltanto a una società sportiva, ma a un'esperienza nella quale lo sport è diventato il punto di partenza per un progetto più ampio di trasformazione sociale.

Credo tuttavia che **il contributo più importante che un ente di promozione sportiva possa offrire a esperienze come questa sia quello di favorirne la diffusione e la replicabilità**. In Italia esistono molte realtà associative che, spesso con risorse limitate e grazie a un forte impegno volontario, svolgono un ruolo essenziale nei quartieri e nelle comunità locali. Il problema è che queste esperienze rischiano frequentemente di rimanere isolate, legate alla capacità di iniziativa di singole persone o organizzazioni.

Una rete nazionale può contribuire a superare questo limite, mettendo in circolazione conoscenze, metodologie e buone pratiche, favorendo la formazione degli operatori, accompagnando le associazioni nella costruzione di partenariati e promuovendo un dialogo più strutturato con le istituzioni pubbliche.

Ma credo che vi sia anche un altro terreno sul quale gli enti di **promozione sportiva possono svolgere un ruolo particolarmente importante: quello della promozione di forme innovative di partecipazione democratica e popolare alla vita delle società sportive**. L'esperienza del Montespaccato dimostra che è possibile immaginare modelli nei quali i cittadini non siano soltanto spettatori, utenti o sostenitori, ma possano diventare parte attiva di un progetto sportivo, condividendone i valori, le responsabilità e le prospettive.

In questo senso, la partecipazione popolare rappresenta anche una risposta alla crescente distanza che talvolta separa le organizzazioni sportive dalle comunità nelle quali operano. Restituire centralità ai cittadini significa rafforzare il radicamento territoriale delle società, accrescerne la trasparenza e costruire condizioni più favorevoli alla loro sostenibilità sociale nel tempo.

Penso che questa sia una delle prospettive più interessanti per il futuro del programma Talento & Tenacia e, più in generale, per il movimento dello sport sociale: fare in modo che quanto abbiamo sperimentato a Montespaccato e nelle altre strutture gestite dall'Asilo Savoia non rimanga un'esperienza circoscritta, ma possa contribuire alla definizione di un modello di intervento utilizzabile anche in altri territori, nel quale la gestione degli impianti, l'inclusione sociale e la partecipazione delle comunità diventino elementi di un unico progetto.

In definitiva, la **sfida non è moltiplicare semplicemente il numero degli impianti sportivi o delle attività proposte, ma accrescere la capacità dello sport di produrre valore pubblico e sociale.** E per raggiungere questo obiettivo il ruolo degli enti di promozione sportiva, per la loro diffusione territoriale e la loro vicinanza al mondo associativo, può essere davvero determinante".







Preparati a tutte le stagioni

Per la campagna adesioni 2026-2027 AiCS ha scelto come protagonisti proprio gli operatori, le volontarie e i giovani del **Montespaccato Calcio**, realtà rinata come modello di riscatto civile e legalità e oggi gestita da Asilo Savoia. Una scelta coerente con il messaggio di **#SchemaAiCS – Preparati a tutte le stagioni**: associarsi significa entrare in una rete capace di accompagnare enti, dirigenti e volontari tra regole, responsabilità, formazione, sicurezza e nuovi bisogni delle comunità.

La campagna racconta AiCS come un luogo di **competenza, ascolto e accoglienza**, dove affiliazione e tesseramento non sono soltanto adempimenti, ma accesso a servizi, consulenze, strumenti gestionali, coperture assicurative, formazione e opportunità. Il Montespaccato ne rappresenta bene il senso: uno spazio sportivo che, attraverso il programma **Talento & Tenacia**, è diventato presidio di comunità, inclusione e cittadinanza.

#SchemaAiCS parte da qui: preparare chi ogni giorno prepara gli altri, sostenere chi tiene aperti luoghi di sport e socialità, dare forza a chi sceglie di fare associazione in modo competente, sicuro e inclusivo.

Formare il cambiamento

AiCS rafforza il rapporto con l'Università Pontificia Salesiana e UnitelmaSapienza: percorsi accademici, master, project work e agevolazioni per costruire competenze nuove.

Il Terzo settore è cresciuto, si è strutturato, ha assunto un peso sempre maggiore nella vita sociale ed economica del Paese. E, nello stesso tempo, è diventato più complesso. Le riforme degli ultimi anni, la nuova fiscalità, gli adempimenti, la progettazione, la rendicontazione, il fundraising, la comunicazione, il rapporto con le pubbliche amministrazioni e la gestione delle organizzazioni chiedono competenze sempre più specialistiche. Lo stesso vale per lo sport di base, chiamato a muoversi dentro un sistema normativo e organizzativo profondamente cambiato. È da questa consapevolezza che nasce la scelta di AiCS di rafforzare il dialogo con il mondo universitario: non una semplice rete di convenzioni, ma un investimento sulla qualità delle persone che ogni giorno tengono in piedi associazioni, comitati, progetti e servizi.



Con l'**Università Pontificia Salesiana**, il rapporto si sviluppa ormai su più piani. AiCS sostiene e promuove il nuovo curricolo in **Terzo settore, Economia sociale e Cooperazione**, che per l'anno accademico 2026/2027 propone un percorso universitario dedicato a chi vuole lavorare o già opera nel non profit. Il primo ciclo porta al Baccalaureato, equivalente alla laurea, in *Management e Diritto degli ETS e dell'economia sociale*; il secondo alla Licenza, equivalente alla laurea magistrale, in Etica, economia e diritto del *Terzo settore*. Diritto, economia, management, fiscalità, amministrazione e rendicontazione, progettazione sociale, fundraising e sostenibilità vengono tenuti insieme dentro una formazione pensata per costruire figure capaci di governare organizzazioni complesse senza perdere di vista la loro finalità sociale. AiCS

rilancia il percorso alla propria rete e accompagna verso questa opportunità anche giovani e operatori interessati a trasformare l'impegno associativo in una competenza professionale riconosciuta.

Lo stesso principio guida la collaborazione con il **Master "Non Profit Social Comm"** della Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale sempre interno all'Università Pontificia Salesiana, arrivato alla seconda edizione. Qui il terreno è quello della comunicazione, altro ambito nel quale il non profit non può più permettersi improvvisazione. Raccontare un progetto, rendere comprensibile il proprio impatto, costruire comunità, dialogare con media e istituzioni, raccogliere fondi, abitare in modo consapevole gli ambienti digitali sono ormai funzioni strategiche. AiCS è partner del Master e, per il secondo anno, apre le proprie porte a studenti e studentesse chiamati a lavorare su un caso reale: la campagna nazionale di adesione dell'Associazione. Il *project work* finale diventa così un laboratorio vero, nel quale la formazione incontra un'organizzazione nazionale, i suoi territori, i suoi linguaggi e la necessità concreta di parlare a pubblici diversi.

A questa relazione con l'Università Pontificia Salesiana si affianca l'accordo con **UnitelmaSapienza – Università degli Studi di Roma**, che allarga l'accesso alla formazione universitaria all'intera comunità AiCS. La convenzione sottoscritta nel 2026 prevede per associati e familiari una riduzione del **20 per cento sulla tassazione ordinaria dei corsi di laurea** e del **10 per cento sui master**, oltre alla possibilità di pagamento rateale, tutor didattici dedicati e una rete di oltre trenta poli nei quali sostenere gli



esami. L'offerta a distanza rappresenta un elemento particolarmente importante per una rete diffusa come quella AiCS: permette a dirigenti, tecnici, volontari e lavoratori di conciliare studio, attività professionale e impegno associativo.

Ma il valore dell'intesa non si esaurisce nelle agevolazioni economiche. La convenzione apre anche alla possibilità di costruire master, corsi e proposte didattiche specifiche, riconoscere crediti universitari nei casi previsti e ospitare studenti in tirocinio nelle

strutture dell'Associazione. È qui che il rapporto con l'università diventa strategico: quando non si limita a offrire uno sconto, ma crea uno scambio tra conoscenza accademica ed esperienza maturata quotidianamente nei territori.

Dietro accordi diversi c'è dunque una scelta unitaria. **Il volontariato resta una delle grandi energie civili del Paese e l'esperienza sul campo conserva un valore insostituibile**, ma né l'uno né l'altra possono essere caricati di responsabilità sempre nuove senza mettere a disposizione strumenti adeguati. Oggi amministrare un ente, dirigere una società sportiva, progettare un intervento sociale o guidarne la comunicazione significa confrontarsi con norme, bilanci, dati, competenze digitali, valutazione dell'impatto e nuove forme di collaborazione con il pubblico.

Per AiCS investire nel rapporto con le università significa allora investire sulla tenuta futura della propria rete. **Formare professionisti senza perdere i volontari, qualificare i dirigenti senza allontanarli dai territori, trasformare l'esperienza in conoscenza e la conoscenza in capacità di innovare**. È anche così che il Terzo settore può affrontare le riforme senza subirle e lo sport sociale può continuare a crescere: non soltanto facendo di più, ma imparando a farlo meglio.





Dall'esperienza alla competenza

Dagli scambi internazionali a NextGen, AiCS investe sui giovani attraverso sport, mobilità e formazione. Perché l'Europa si impara vivendola, e l'esperienza può diventare responsabilità, competenza e perfino professione.

Ci sono esperienze che valgono più di una destinazione. Gli scambi giovanili internazionali e i percorsi di formazione europea di AiCS partono da qui: mettere ragazze e ragazzi nelle condizioni di uscire dal proprio contesto, misurarsi con lingue, culture e responsabilità diverse, imparare facendo. Nel 2026 questa scelta ha preso due strade parallele e complementari. Da una parte i camp e gli scambi, che hanno portato decine di giovani AiCS in Europa e centinaia di coetanei europei a incontrarsi attraverso sport, sostenibilità, cittadinanza e digitale. Dall'altra il progetto NextGen Sport Camp che – coordinato da AiCS in Europa - prova a trasformare quelle stesse esperienze in competenze, formando una nuova generazione di youth worker e leader sportivi. È qui che lo sport mostra una delle sue funzioni meno raccontate: diventare educazione non formale e, per alcuni, anche un possibile spazio professionale.

a cura di Patrizia Cupo



Un'estate per imparare l'Europa

Nel 2026 gli scambi giovanili internazionali AiCS hanno costruito una piccola geografia europea della crescita: Germania, Repubblica Ceca, Francia e Italia, con gruppi di adolescenti e giovani adulti chiamati a vivere insieme per alcuni giorni, condividere attività, assumersi responsabilità, parlare una lingua comune anche quando quella lingua non era la propria.

L'offerta estiva aveva inizialmente messo a disposizione 30 posti in quattro destinazioni europee, ma nel corso dell'estate la rete si è allargata fino al doppio. A luglio e agosto i gruppi AiCS hanno partecipato a **Think Smart** in Repubblica Ceca, all'**EuroCamp** sul lago Edersee, al **62° International Youth Exchange** di Heidenheim e a **Ecological Transition** nelle Landes francesi; in Emilia-Romagna si è svolto Level Up, mentre a Lignano Sabbiadoro AiCS ha promosso direttamente **Mind the Net – Finding Balance in a Digital World**. Complessivamente, decine di giovani italiani hanno così incontrato centinaia di coetanei provenienti da Europa e non solo.

Mind the Net è forse il progetto che meglio racconta il senso di questa stagione. Promosso da AiCS e cofinanziato dal programma Erasmus+, ha riunito a Lignano **40 giovani provenienti da Italia, Germania, Repubblica Ceca, Portogallo e Armenia**. Il tema era l'equilibrio tra vita online e offline: un argomento molto contemporaneo, affrontato però lontano dalla logica della lezione frontale. Laboratori, sport, attività all'aperto, discussioni tra pari e serate interculturali hanno trasformato il digitale da problema da spiegare a esperienza da interrogare insieme.

È la logica propria dell'educazione non formale: si impara mettendosi in gioco. In Repubblica Ceca, *Think Smart* ha lavorato su intelligenza artificiale, deep fake, sicurezza informatica e salute mentale; in Francia, *Ecological Transition* ha portato **50 giovani di cinque Paesi** a confrontarsi su sostenibilità, cittadinanza attiva e stili di vita; a Heidenheim circa **250 ragazzi di dieci Paesi** hanno condiviso nove giorni di sport, workshop ed esperienze interculturali. Temi diversi, stesso metodo: rendere i giovani protagonisti del percorso e non semplici destinatari.

Anche lo sport, dentro questi camp, cambia funzione. Non è soltanto attività fisica né competizione: diventa un acceleratore di relazioni. In un gruppo internazionale abbassa le distanze, rende immediata la collaborazione, costruisce fiducia prima ancora delle parole. È spesso il primo terreno sul quale ci si riconosce come squadra e il luogo più semplice in cui imparare regole, rispetto, leadership, gestione del conflitto.

Per AiCS gli scambi internazionali hanno quindi un valore che va oltre la mobilità. Sono uno spazio nel quale autonomia, cittadinanza europea e appartenenza associativa si tengono insieme. Ragazze e ragazzi partono come partecipanti e tornano con competenze difficili da misurare in un voto scolastico, ma decisive nella vita adulta: stare in un gruppo, adattarsi, comunicare, prendere decisioni, assumersi responsabilità. In alcuni casi, è proprio da qui che comincia il passaggio successivo: da partecipante a *group leader*, da ragazzo del camp a giovane operatore capace di accompagnare altri.





Quando l'esperienza diventa competenza

È esattamente su questo passaggio che lavora **NextGen Sport Camp**. Il progetto europeo, coordinato da AiCS nell'ambito di Erasmus+ Sport insieme a SportJugend Hessen (Germania), Babylonie (Repubblica Ceca) e WIPSEE (Francia), nasce per rafforzare il ruolo dei giovani come promotori di inclusione sociale e multiculturalismo attraverso i camp sportivi internazionali.

Il punto di partenza è semplice: chi ha vissuto negli anni gli scambi giovanili ha accumulato esperienza, capacità relazionali, conoscenza dei gruppi e dei contesti interculturali. Ma perché quella esperienza possa diventare responsabilità educativa, e magari anche una competenza spendibile nel lavoro, occorre darle metodo. NextGen prova a fare proprio questo: trasformare una pratica maturata sul campo in un percorso formativo strutturato.

A giugno, a **Wetzlar**, 16 giovani leader sportivi hanno partecipato al primo workshop internazionale in presenza. Per quattro giorni hanno lavorato su comunicazione con i partecipanti, gestione dello staff, motivazione dei gruppi, inclusione e capacità di organizzare camp e scambi più accessibili. Non teoria astratta, ma strumenti da utilizzare nei contesti reali nei quali questi giovani già operano come group leader, *youth worker* o operatori sportivi.

Da quell'esperienza è nata anche la **NextGen Sport Camp Leaders Academy**, la piattaforma formativa online sviluppata da AiCS. Quattro moduli accompagnano i partecipanti su gestione dei camp, lavoro di squadra, comunicazione, leadership, inclusione e diversità. La formazione digitale non sostituisce quella vissuta insieme, ma la completa: consente di consolidare ciò che è stato sperimentato in presenza, tornare sui contenuti, mettere in comune metodi e costruire un linguaggio professionale condiviso.

Il valore del progetto sta anche nella sua struttura a cascata. **I giovani formati non sono il punto di arrivo, ma diventano a loro volta moltiplicatori**: sperimentano strumenti nei camp, li trasferiscono ad altri coetanei, costruiscono attività inclusive, valutano ciò che funziona e ciò che va corretto. La leadership, così, non coincide con il comando. È capacità di leggere un gruppo, creare condizioni di partecipazione, riconoscere differenze, tenere insieme persone con storie, abilità e aspettative diverse.

Qui emerge un tema più ampio. Lo **sport sociale genera competenze professionali spesso poco riconosciute: organizzazione, gestione degli eventi, comunicazione interculturale, educazione, tutela dei partecipanti, progettazione europea, mediazione dei conflitti**. Competenze che si apprendono in palestra o in un camp, ma che possono diventare patrimonio spendibile nel Terzo settore, nelle organizzazioni sportive, nei servizi educativi e nei progetti internazionali.

Per questo NextGen non è soltanto un progetto "per giovani". È un investimento sulla qualità futura dello sport di base. Se i camp internazionali devono essere realmente inclusivi, sicuri e capaci di produrre apprendimento, hanno bisogno di persone preparate. E se vogliamo che i giovani assumano responsabilità, occorre offrire loro non solo occasioni di partecipazione ma percorsi che trasformino entusiasmo ed esperienza in competenza.

Il filo che lega gli scambi dell'estate e NextGen è dunque molto concreto. Prima si vive l'esperienza; poi si impara a progettarla, guidarla, renderla accessibile agli altri. In mezzo c'è lo sport, usato non come fine esclusivo ma come linguaggio educativo, spazio di relazione e palestra di cittadinanza. *È forse questo uno dei risultati più interessanti del lavoro europeo di AiCS: mostrare che una settimana passata con coetanei di altri Paesi può essere molto più di un ricordo estivo. Può diventare una tappa di crescita personale, un modo per sentirsi europei e, per qualcuno, persino l'inizio di un mestiere.*







AiCS, una voce nello sport che cambia

Dal Forum di Aalborg ai progetti europei: inclusione, leadership, formazione e rappresentanza entrano nel cuore del confronto sul futuro dello sport di base.

a cura di Patrizia Cupo

Lo sport per tutti può essere molto più di una dimensione parallela al grande sport internazionale. Può diventare uno spazio nel quale sperimentare politiche di inclusione, costruire nuove leadership, tenere insieme generazioni e culture diverse e dare rappresentanza anche alle organizzazioni meno forti economicamente. È questa la direzione emersa ad **Aalborg**, in Danimarca, dalla settimana congressuale della **Confederazione mondiale dello sport amatoriale** – guidata da Bruno Molea, e quindi dalla presidenza AiCS, fin dal 2016 - e dal World Amateur Sport Forum "**Sport Impacts All**", la piattaforma nata a Roma nel 2019 anche su impulso di AiCS e diventata negli anni uno dei luoghi internazionali di confronto sul valore sociale, sanitario, educativo ed economico dello sport di base.

AiCS è arrivata in Danimarca non soltanto come una delle organizzazioni più attive nella Confederazione, ma portando contenuti e progettualità. Sul palco del Forum sono stati presentati **WELEAD** e **YouACA-4Seniors**, due progetti europei che affrontano questioni diverse ma partono dalla stessa domanda: chi resta ancora ai margini dei processi sportivi e che cosa occorre fare perché possa non soltanto partecipare, ma assumere responsabilità?

WELEAD, coordinato da AiCS, lavora sulla presenza delle donne nei ruoli decisionali e di leadership delle organizzazioni sportive. Non semplicemente per aumentare numericamente la rappresentanza femminile, ma per intervenire sui meccanismi che ancora ostacolano l'accesso alle responsabilità e formare club e operatori capaci di costruire contesti più equi. YouACA4Seniors, coordinato da CSIT con AiCS tra i partner, mette invece in relazione giovani e over 55: i primi acquisiscono competenze nella progettazione di attività inclusive, i secondi portano bisogni, esperienza e punti di vista dentro la costruzione delle proposte sportive.

Progetti europei, certo. Ma ad Aalborg sono diventati soprattutto esempi di una questione politica più grande: **l'inclusione non è una dichiarazione di principio se non produce accesso alla formazione, alla rappresentanza e alla possibilità di decidere.**

È anche il filo che ha attraversato il Congresso CSIT. A chiusura dei lavori, Molea ha indicato alcune priorità molto nette: World Sports Games 2027 sempre più centrati sull'esperienza degli atleti, cooperazione europea più forte, maggiore presenza delle donne nelle leadership e più responsabilità affidate ai giovani. E ha posto un tema che riguarda direttamente il funzionamento delle organizzazioni internazionali: competenze e disponibilità a impegnarsi devono poter contare più delle risorse economiche di cui dispone l'organizzazione di provenienza. Sostenere la partecipazione agli organismi dirigenti e alle commissioni tecniche significa permettere anche alle realtà più piccole di avere voce.



È una scelta che riguarda il modello stesso di sport internazionale. Se la possibilità di partecipare ai luoghi in cui si prendono le decisioni dipende soltanto dalla capacità di sostenere trasferte, costi e strutture, il rischio è riprodurre nello sport quelle stesse disuguaglianze che si dichiara di voler combattere. Allargare la governance significa invece riconoscere competenze, creare mobilità interna, aprire spazi a generazioni nuove e fare delle reti internazionali luoghi realmente plurali.

AiCS porta dentro questa discussione anche il peso della propria presenza tecnica. Ad Aalborg erano **nove gli esperti AiCS impegnati nelle commissioni CSIT, tre dei quali alla presidenza, insieme al gruppo di progettazione nazionale e internazionale**. È il segno di una partecipazione che non si limita alle relazioni istituzionali, ma entra nella costruzione delle regole sportive, degli eventi, dei programmi formativi e delle politiche sociali della Confederazione.

E poi c'è un significato ancora più ampio. In un tempo internazionale attraversato da guerre e fratture, **Molea ha richiamato ad Aalborg anche la capacità dello sport di creare occasioni concrete di incontro tra persone di Paesi e culture differenti**. I World Sports Games nascono per competere, ma anche per conoscersi, costruire amicizie e condividere esperienze. Nel 2027, proprio ad Aalborg, il progetto della **CSIT House** vorrà espressamente dare uno spazio fisico a questa dimensione: una sorta di "terzo tempo" dei Giochi, dedicato allo scambio culturale e alle relazioni oltre il campo.



È probabilmente qui che si misura il valore più profondo della presenza internazionale di AiCS. Non nell'occupare un posto a un tavolo, ma nel portarvi un'idea precisa di sport: accessibile, capace di formare persone e non soltanto atleti, attento a chi rischia di restare indietro e disposto a condividere responsabilità e potere.

Aalborg consegna quindi una sfida che va oltre il Congresso. **Fare dello sport per tutti non la periferia del sistema sportivo, ma uno dei luoghi in cui immaginare il suo futuro**. Per AiCS significa continuare a trasformare l'esperienza maturata nei territori italiani in proposta internazionale e, allo stesso tempo, riportare nelle proprie comunità ciò che nasce dal confronto europeo e mondiale. Perché una rete ha senso proprio quando riesce a fare questo: mettere in circolo idee, competenze e opportunità, e far sì che il valore dello sport non si misuri soltanto in chi vince, ma in quante persone riesce davvero a coinvolgere.



Il fiume che conserva le voci

Le Voci del Tevere intreccia cinema, memoria e patrimonio immateriale lungo il corso del fiume. Dopo Venezia, il progetto cresce verso una nuova fase di sviluppo e la prima nazionale del 2027

Un fiume non è soltanto acqua che attraversa un territorio. È una linea lungo la quale si sono costruiti paesi, mestieri, economie, relazioni e racconti. È da questa idea che nasce **Le Voci del Tevere**, progetto cinematografico prodotto da Studio Lumière di Perugia e sostenuto, insieme a una rete ampia di enti e realtà territoriali, anche da AiCS. Un lavoro nato in Umbria e poi cresciuto lungo la valle del fiume, con l'ambizione di restituire non soltanto dei luoghi, ma il rapporto profondo che lega paesaggio, memoria e comunità.

Il progetto nasce dall'incontro tra ricerca antropologica e linguaggio cinematografico. Il soggetto è di **Antonello Lamanna**, frutto di anni di ricerca etnolinguistica e antropologica sviluppata attraverso Voxteca; la regia è di **Federico Menichelli**, che firma con Lamanna anche la sceneggiatura. È proprio questo passaggio a dare forma al materiale raccolto: memorie, canti, rituali, mestieri, gesti e narrazioni orali diventano racconto filmico, senza perdere il loro radicamento nei territori.

Al centro c'è Celesia, un'adolescente che vive con la nonna Nora sulle rive del Tevere e intraprende un viaggio sospeso tra realtà e immaginazione alla ricerca del "libro delle voci". Nel suo cammino incontra figure, leggende e tradizioni nate attorno al fiume: gli uncinatori di Pretola, le impagliatrici, il processo alla strega Matteuccia, il Bartoccio, la leggenda del pesce siluro, fino all'orto archeologico di Isabella Dalla Ragione. Il Tevere non è così una semplice scenografia, ma un vero dispositivo narrativo: un archivio vivo di storie, relazioni e identità.

Anche la costruzione del film racconta questa idea di comunità. Menichelli, presidente dell'Associazione Mestieri del Cinema Umbri, e la produttrice **Matilde Pennacchi**, presidente di Studio Lumière, hanno costruito attorno all'opera una rete professionale interamente radicata nel territorio: una troupe di 25 professionisti umbri e un cast regionale, a conferma di un progetto che valorizza i luoghi non solo davanti alla macchina da presa, ma anche attraverso le competenze di chi vi lavora.

Nel 2026 il progetto ha compiuto un ulteriore passo avanti, estendendo il racconto alla Toscana e rafforzando la sua vocazione interregionale. AiCS ha accompagnato questa evoluzione come partner culturale, dentro una rete più ampia che comprende università, enti locali, associazioni e soggetti del mondo audiovisivo.

A settembre, alla **83ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia**, il trailer e il backstage sono stati presentati alla Casa della Critica nell'incontro *Il Cinema racconta i territori*: a ribadire il patrocinio di AiCS quale rete di valore per i territori che il film racconta, il presidente nazionale Bruno Molea e il coordinatore del dipartimento Cultura di AiCS, Daniele Lamuraglia. Non un punto d'arrivo, ma una tappa di avvicinamento alla fase successiva del progetto e alla prima nazionale attesa nel 2027.

Il valore di *Le Voci del Tevere* sta forse proprio qui: nel ricordare che un territorio esiste davvero quando qualcuno continua a raccontarlo. **Salvare una voce, un mestiere, una leggenda o un gesto apparentemente minore significa impedire che una parte della storia collettiva diventi invisibile**. E il cinema, quando rinuncia a usare i luoghi come semplice sfondo, può ancora fare questo: trasformare la memoria in racconto e il racconto in patrimonio condiviso.





Tre modi di generare valore

a cura di Patrizia Cupo

A Bergamo AiCS celebra creatività, impegno sociale e scrittura: dal Calendario 2027 al Premio Eccellenze, fino a "Raccontare lo sport". Tre concorsi diversi, un'unica idea: dare visibilità a ciò che sport, cultura e associazionismo sanno lasciare nelle persone e nelle comunità.

Ci sono premi che misurano un risultato e altri che servono soprattutto a riconoscere un valore. All'Assemblea nazionale AiCS di Bergamo, il 4 dicembre, saliranno sul palco studenti, associazioni, progettisti e scrittori. Esperienze diversissime, tenute insieme da una domanda che attraversa anche il titolo scelto per la XXV Assemblea nazionale: che cosa significa, oggi, **generare valore?**

AiCS prova a rispondere guardando dove quel valore prende forma: nella creatività di ragazze e ragazzi chiamati a rappresentare attraverso l'arte l'identità dell'Associazione; nei territori, dove una buona idea diventa inclusione, cultura o benessere; nella scrittura, quando lo sport smette di essere soltanto gesto atletico e diventa memoria, fragilità, riscatto, appartenenza.

Per questo, nell'apertura pubblica dell'Assemblea, saranno consegnati i riconoscimenti del **Calendario AiCS 2027**, della seconda edizione del **Premio Eccellenze AiCS** e del premio letterario nazionale **Raccontare lo sport**. Tre concorsi, tre linguaggi, tre modi di raccontare ciò che l'associazionismo produce spesso lontano dai riflettori.



Il calendario visto dagli occhi dei ragazzi

Novanta proposte, ventuno scuole, una mappa che attraversa l'Italia da Nord a Sud. Il concorso per il **Calendario AiCS 2027** ha chiesto ancora una volta a licei artistici e istituti d'arte di tradurre i valori dell'Associazione in immagini. Dal 2019 l'iniziativa ha coinvolto oltre diecimila studenti e studentesse: non un semplice esercizio grafico, ma un modo per consegnare a uno sguardo giovane parole come sport, inclusione, cultura, ambiente, partecipazione e vedere che cosa ne resta quando vengono liberate dalla retorica.



Agenzia Roma Civitus
Viale Bruno Buozzi 11/13, Roma
e-mail: convenzioni@civitus.it

CIVITUS
Transfer your risk

Allianz

A vincere l'edizione 2027 è stata la 5C indirizzo Grafica del Liceo Artistico Giulio Carlo Argan di Roma, con il lavoro di **Mattia Caprio e Patrizio Luchetti,** accompagnati dalle docenti Daniela Gargiulo e Simona Baiocchi.



Il progetto nasce da un'idea apparentemente semplice: una figura impegnata ogni mese in una diversa attività sportiva, costruita a partire da immagini fotografiche e poi rielaborata graficamente. Ma il segno acquista forza nel contrasto tra soggetti e sfondi, nell'interazione tra figura e testo, nella ricerca di movimento e profondità. Gli studenti spiegano di aver lavorato per dare alle dodici tavole un linguaggio unitario e dinamico, capace di rendere immediatamente riconoscibili i valori affidati loro dal brief.

Alla scuola andrà la borsa di diritto allo studio da 2.000 euro prevista per il progetto vincitore. Ma il risultato più interessante resta forse un altro: affidare l'immagine di un'intera associazione a chi la guarda da fuori e appartiene a una generazione diversa. Chiedere ai ragazzi non di ripetere i nostri valori, ma di interpretarli.





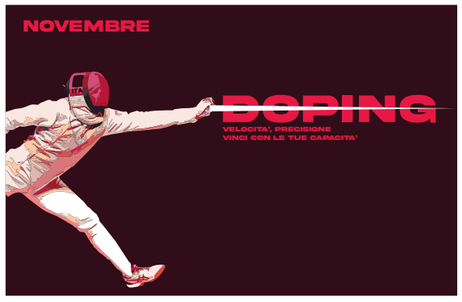




















Le eccellenze che nascono nei territori



Se il Calendario guarda ai valori attraverso gli occhi degli studenti, il **Premio Eccellenze AiCS** parte dalla vita quotidiana delle associazioni. Circa settanta candidature, diciassette finalisti, tre categorie: **Cultura per tutti, Inclusione e coesione, Stili di vita salutari**. L'obiettivo della seconda edizione è individuare quelle esperienze capaci non solo di funzionare, ma di diventare modelli: progetti nati localmente che intercettano bisogni reali e provano a dare risposte replicabili.

Per la Cultura per tutti vince Educare Insieme, proposto da **Casa Shakespeare Impresa Sociale di Verona**. Teatro, digitale e scuola vengono fatti dialogare in un modello che porta gli studenti fuori dal ruolo di spettatori: laboratori di recitazione e produzione creativa, performance nei luoghi storici della città, Streaming Drama® e Shakespeare Interactive Museum. Un percorso già strutturato e gratuito che ha coinvolto oltre ottocento ragazzi, trasformando il patrimonio culturale in un'esperienza da abitare e non semplicemente da osservare.

Nella categoria **Inclusione e coesione** il riconoscimento va a **Inclusione in Movimento Siracusa – Ogni vita merita un romanzo**, dell'omonima ASD APS. Qui lo sport diventa uno strumento per aprire possibilità a persone con disabilità e fragilità socio-culturali: calcio paralimpico, padel inclusivo e percorsi motori funzionali, ma soprattutto un lavoro che coinvolge famiglie, scuole e realtà educative. Il punto non è adattare semplicemente un'attività: è costruire luoghi nei quali autonomia, partecipazione e relazioni possano crescere insieme.

Per gli **Stili di vita salutari** vince invece **Per Sentieri in Valconca**, di Malatempora APS, in provincia di Rimini. Camminate esperienziali gratuite, manutenzione dei sentieri, scoperta della storia e della cultura locale: il movimento diventa cura del corpo ma anche del paesaggio. È un'idea di benessere che non chiude le persone dentro una palestra, ma le rimette in rapporto con i luoghi e con gli altri.

Tre progetti molto diversi, un tratto comune: la capacità di partire da un'attività concreta per produrre qualcosa che resta. È questo, in fondo, ciò che rende un'esperienza "eccellente": non essere perfetta, ma riuscire a generare un effetto che supera il perimetro dell'iniziativa stessa.







Quando lo sport diventa racconto

E poi ci sono le parole. La terza edizione di **Raccontare lo sport**, promossa dal Dipartimento Cultura AiCS, ha raccolto 21 racconti, più del doppio rispetto all'anno precedente.

Il concorso nasce per valorizzare una narrativa sportiva che non si limiti alla cronaca e al risultato, ma sappia raccontare emozioni, relazioni, inclusione e crescita personale. Lo sport, affidato alla scrittura, diventa così un modo per parlare della vita.

A vincere è **Alessandro Gabbani** con *Gli occhi di Erminio*. È la storia di un calcio minore, quello dei campi di provincia, delle bandierine improvvisate e delle persone che non finiscono mai nelle statistiche. Erminio è stato un calciatore del Castiglione, poi un incidente gli ha tolto il campo ma non la squadra. Torna come tuttofare e guardalinee di parte, sistema maglie, prepara il tè, controlla il prato, vive ogni partita come se da quella dipendesse il proprio equilibrio. «La domenica sera, se voi nel pomeriggio avete vinto, mangio d'appetito», confessa al narratore. E dietro una frase quasi comica si apre poco a poco la storia di un uomo che allo sport ha consegnato un pezzo enorme della propria identità.

Il racconto cambia tono man mano che il protagonista comprende chi sia davvero quell'uomo apparentemente marginale. Erminio era stato una mezz'ala capace di portare il Castiglione alla promozione, prima che un incidente sul lavoro spezzasse la sua carriera; ma non aveva mai abbandonato la società. Il finale è amaro e bellissimo: anni dopo, Erminio arriva a vedere giocare due suoi ex ragazzi in una partita combinata. Loro tradiscono il gioco; lui no. «Perfino dopo anni di lontananza, lui ci era rimasto fedele. Noi e il calcio lo avevamo tradito».

Secondo posto per **Agnese Piccoli** con *Fuori tempo massimo*, racconto intimo sul momento in cui una vita sportiva comincia a cambiare forma. La protagonista è una judoka che sente avvicinarsi la fine dell'agonismo: il corpo impiega più tempo, il

judogi è consumato, la cintura lascia riemergere il bianco delle origini. Sul tatami incontra una ragazza più giovane e, combattendo con lei, incontra anche se stessa. Capisce che

> "La vera vittoria non sono le medaglie arrivate poi, ma essere ancora qui a sistemarmi la giacca

Non c'è nostalgia facile nel racconto. C'è piuttosto il passaggio dalla necessità di dimostrare alla capacità di comprendere. L'avversaria giovane spinge, ha fretta; lei aspetta, ascolta lo sbilanciamento, riconosce in quella foga la ragazza che è stata. E quando, alla fine, ripone la cintura nel borsone, ciò che per anni aveva rappresentato il centro della sua identità diventa «un bellissimo pezzo di stoffa che racconta chi sono diventata».

Terzo premio a **Daniele Massarri** con *Il Comandante e il vascello fantasma*. Qui la sfida è una maratona, ma soprattutto il tempo. Andrea, ex campione di windsurf, decide a cinquantun anni di correre i quarantadue chilometri di Roma. Il vero avversario non è la distanza: è l'ossessione del cronometro, la paura di andare piano, di invecchiare, di non essere più all'altezza. Il suo allenatore gli consegna allora un quaderno: «La maratona è un romanzo scritto coi piedi che battono la terra».

Da lì nasce il "Comandante", chiamato a governare la propria rotta anziché lasciarsi governare dai numeri. Arrivato al muro del trentacinquesimo chilometro, Andrea ritrova le parole-ancora costruite durante la preparazione — Torre, Mare — e cambia passo. Taglia il traguardo in tre ore, trenta minuti e trentaquattro secondi, ma il tempo, a quel punto, conta molto meno: «non era più l'uomo inseguito dai giorni».

Ai vincitori andrà un riconoscimento in denaro (da 150 a 350 euro), oltre a targhe e pergamene con le motivazioni della giuria. Tutti e tre saranno a Bergamo per ricevere il premio.

E forse è proprio qui che i tre concorsi finiscono per incontrarsi.

Un calendario, un progetto sociale, un racconto non sembrano avere molto in comune. Eppure tutti chiedono la stessa cosa: fermarsi a guardare ciò che normalmente rischia di passare inosservato. Il talento di due studenti. Un'associazione che tiene insieme persone fragili. Un sentiero recuperato. Un vecchio guardalinee che continua ad amare la propria squadra. Una cintura consumata. Un uomo di cinquant'anni che decide che il tempo non avrà l'ultima parola.

Premiare significa anche questo: **scegliere che cosa vale la pena rendere visibile.**

E in un'Assemblea che ha scelto di chiamarsi *Generare Valore*, forse non potrebbe esserci modo migliore per cominciare.



Una casa, mentre fuori c'è la guerra

A Leopoli AiCS Casa Italia accompagna bambini, orfani e famiglie segnati dalla guerra. Giovanni Colosimo racconta gli incontri che hanno dato un volto al progetto: una festa di compleanno, una caramella custodita come un tesoro, un sorriso ritrovato. E una promessa fatta a un bambino di nove anni.

a cura di Patrizia Cupo

Ci sono progetti che cominciano da un bando, da un'analisi dei bisogni, da obiettivi scritti in una scheda. E poi ce ne sono altri che, prima ancora di diventare progetti, cominciano da un incontro.

AiCS Casa Italia appartiene un po' a entrambe le storie. È oggi un presidio stabile a Leopoli, nato con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per offrire ai bambini, alle bambine e agli adolescenti colpiti dalla guerra – orfani, sfollati, minori in condizioni di particolare vulnerabilità – sostegno psicologico, attività educative, sport, cultura e aiuti concreti alle famiglie. Ma alle sue spalle ci sono anni di viaggi tra l'Italia, l'Ungheria e l'Ucraina, orfanotrofi visitati, aiuti consegnati, rapporti costruiti con scuole, parrocchie e amministrazioni locali. E soprattutto bambini incontrati uno per uno.

È da loro che parte il racconto di **Giovanni Colosimo**, coordinatore di AiCS Casa Italia e delegato da AiCS nazionale in Centro Europa.

«Ci sono storie vere che lasciano un segno profondo per la loro straordinaria combinazione di innocenza, fragilità e capacità di ricominciare», racconta. Una delle prime iniziative nate da questo lavoro sono state le vacanze solidali in Italia: due settimane lontano dalla guerra per bambini che la guerra l'avevano già conosciuta fin troppo bene. Non per dimenticare, perché alcune cose non si dimenticano. Piuttosto per ritrovare, almeno per qualche giorno, ciò che dovrebbe appartenere naturalmente all'infanzia.

È durante una di quelle vacanze che accade qualcosa che Colosimo non ha più dimenticato. Il gruppo si trova sullo Stretto. Una bambina sta per compiere gli anni. Si preparano i regali, arriva a sorpresa una torta e tutti intonano la canzone di auguri. Per qualche minuto c'è soltanto una festa.

Poi ci si accorge che **U., nove anni, è sparito**. Lo cercano e lo trovano poco distante, sotto un albero, in lacrime. La psicologa che accompagna il gruppo gli si avvicina e gli domanda che cosa sia successo. La risposta arriva semplice, come sanno esserlo le frasi dei bambini quando dicono qualcosa





di enorme: «Piango perché mio padre non festeggerà mai più il mio compleanno».

In pochi metri convivono due infanzie: una bambina che soffia sulle candeline e un bambino che improvvisamente ricorda tutte quelle sulle quali suo padre non soffierà più insieme a lui.

Colosimo gli chiede quando sia il suo compleanno. «Il 22 dicembre», risponde il piccolo. «Allora gli ho detto: ti prometto che quel giorno sarò a Leopoli e ti porterò un regalo, festeggerò insieme a te». Una promessa detta quasi d'istinto. Ma una promessa è tale soltanto se poi qualcuno torna. E Giovanni torna davvero. Il 22 dicembre è a Leopoli. U. può festeggiare e, racconta Colosimo, alla madre dice orgoglioso che quell'uomo è arrivato «da molto lontano» apposta per il suo compleanno.

Forse AiCS Casa Italia si spiega meglio così che attraverso qualsiasi relazione progettuale.

Naturalmente ci sono le attività: lo sportello psicologico, i gruppi di sostegno, l'arteterapia e la musicoterapia, i percorsi educativi, lo sport, il doposcuola, gli aiu-

ti materiali. Il progetto è stato costruito per assistere circa trecento bambini l'anno e cinquanta famiglie e per trasformare la presenza di AiCS a Leopoli in qualcosa di stabile, non legato soltanto alle missioni periodiche dall'estero.

Ma poi ci sono i volti. C'è la madre di **M.**, che affida la figlia al gruppo per una vacanza in Italia e, vedendo le fotografie della ragazza sorridente, scrive a Giovanni: «*Non vedevo mia figlia sorridere da quando abbiamo seppellito mio marito. Piango di felicità per la gioia e la serenità che riuscite a regalare ai nostri figli*».



C'è un altro **M.**, incontrato in un orfanotrofio. È timido, persino quando sorride. Giovanni è lì soltanto per organizzare l'accoglienza dei ragazzi ad AiCS Casa Italia, ma gli si avvicina e gli porge una caramella. Il bambino la prende, sorride e corre a mostrarla agli altri «come se fosse un trofeo». Solo dopo il tutore racconta che M. ha perso casa e genitori in un bombardamento a Dnipro.

O come non ricordare la "pittrice" del centro. Ha appena 12 anni lei, S.: suo padre è disperso in guerra ormai da troppo. Per dare un senso all'attesa, **S.** ha dipinto dei girasoli sul suo elmetto: lo ha regalato a Giovanni e ai volontari di AiCS Casa Italia. Un dono speciale che ricorda ai nostri volontari l'importanza della loro opera a Leopoli.

E poi il racconto si allarga agli adulti. In un centro di riabilitazione per militari feriti, Colosimo incontra **O.**, una donna con una ferita alla testa, senza sensibilità a un braccio e a una gamba e quasi impossibilitata a parlare. Le porta dei fiori. Più tardi, nella palestra, suo figlio Cristian, diciassette anni, comincia a cantare alcune canzoni italiane, come spesso fa durante le missioni. O. arriva in sedia a rotelle. Muove appena le labbra, poi la testa segue il ritmo. Il fisioterapista la guarda stupito. Non una guarigione miracolosa ma il segno che vicinanza, ascolto e condivisione accendono una speranza anche dentro i corpi più martoriati.

È fatta di questo la presenza di AiCS in Ucraina: gesti piccoli dentro un bisogno enorme. «Ogni bambino incontrato custodisce una storia unica, un modo personale



di ricordare il passato e di affrontare il futuro», dice Colosimo. «Quello che più colpisce è la loro felicità e il modo di aggrapparsi alla nostra presenza, perché siamo gli amici venuti da lontano. A volte basta un selfie o perfino un autografo sulla mano».

AiCS Casa Italia nasce proprio per fare in modo che quegli amici non debbano arrivare ogni volta da lontano. Perché a Leopoli ci sia un luogo che rimane: aperto, riconoscibile, capace di mettere insieme sostegno psicologico, scuola, sport, cultura e aiuto materiale e di costruire intorno ai minori una comunità che non li lasci soli.

Il finanziamento del **MAECI** che ha consentito di avviare il presidio arriva ora alla sua conclusione: il progetto finanziato copre infatti il periodo dal dicembre 2025 al novembre 2026. Ma AiCS Casa Italia, per la comunità di Leopoli, non può diventare soltanto una bella esperienza conclusa. Per questo AiCS sta avviando una **raccolta fondi per continuare a tenere attivo il presidio**, garantire le attività rivolte ai bambini e alle famiglie e dare continuità alle relazioni costruite in questo anno.

In fondo, la storia con cui chiudiamo questo numero di Natale comincia e finisce nello stesso modo: con una promessa. Quella fatta a U. sotto un albero, davanti alle lacrime di un bambino di nove anni. E quella, più grande, che oggi riguarda AiCS Casa Italia: **continuare a esserci**.

SYEMME



TENDA + ARCO ~~4680 €~~
2390*€ + IVA

PROMO DEDICATA AiCS

*prezzo comprensivo di 4 stampe grandi sulla tenda spider, spedizione non inclusa, consegna in 60 gg.
per altre personalizzazioni richiedi un preventivo dettagliato.

grafica@syemme.it
www.syemme.com

tel. 3489860589

Festival della Vita®

Centro Culturale San Paolo odv.ets

SAN PAOLO

Festival della Vita

"Vivere è... Donare"

mostre, cultura, spettacoli, fede, arte, convegni
per scoprire insieme tutte le declinazioni del *Vivere*

Dal 30 gennaio al 7 febbraio 2027 a Caserta.
In date e con modalità diverse in altre città italiane.

info su: www.festivaldellavita.it

5×Mille
C.F. 90032020043

Sostieni i progetti del Centro Culturale San Paolo
Borse di studio per ragazzi del Camerun e Brasile
Animazioni e laboratori nelle scuole
Incontri culturali e Corsi di formazione
Progetti di inclusione sociale

ENTE DI PROMOZIONE SPORTIVA RICONOSCIUTO DAL CONI

ENTE DI PROMOZIONE SPORTIVA PARALIMPICA riconosciuto dal COMITATO ITALIANO PARALIMPICO

#schemaAiCS

PREPARATI A TUTTE LE STAGIONI

AiCS

ASSOCIAZIONE ITALIANA CULTURA SPORT - APS

CAMPAGNA ADESIONI 2026-2027

www.aics.it

Allianz CIVITUS ACTUS Cultura Turismo Sport ok pubblicità